

ARCIDIOCESI DI UDINE



Una Chiesa guidata dalla *Parola di Dio*

"ANDATE E FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI"

Schede per incontri di preghiera e ascolto
del Vangelo di Matteo

Anno pastorale 2019-2020



Riflessione introduttiva

mons. **Andrea Bruno Mazzocato**
ARCIVESCOVO DI UDINE



Presento a tutta la diocesi le schede bibliche, contenute in questo sussidio riprendendo quanto ho scritto nella Lettera pastorale di quest'anno **«Andate e fate discepoli tutti i popoli»**: *«Abbiamo pensato di invitare tutti, durante l'anno pastorale 2019-20, a meditare il tema della missione e capire meglio che tutte le iniziative parrocchiali e diocesane devono essere animate da passione missionaria. Offriamo come riferimento il Vangelo di Matteo sul quale abbiamo preparato un sussidio che contiene delle schede bibliche le quali guidano a ripercorrere l'itinerario che Gesù fece fare agli apostoli fino a renderli dei missionari capaci di attuare il suo comando finale: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Sulle orme degli apostoli potremo formarci per essere anche noi dei missionari del Vangelo. Le schede bibliche possono essere utilizzate per momenti di lectio divina nella formazione degli operatori pastorali e dei membri dei Consigli pastorali, per incontri di ritiro spirituale aperti a tutti, per la predicazione nelle celebrazioni liturgiche» (n. 7).*

La Parola di Dio è potente perché agisce nella mente e nel cuore di chi ascolta con la forza dello Spirito Santo. Per questo non dobbiamo mai stancarci di leggerla e di meditarla sia personalmente che comunitariamente. Essa ha trasformato gli apostoli rendendoli coraggiosi e convincenti predicatori del Vangelo. Se l'accogliamo, renderà anche noi missionari appassionati del Signore Gesù.

Invito, perciò, tutti a trovare tempi di preghiera e a seguire l'itinerario che queste schede propongono sia nella meditazione personale che negli incontri comunitari.

Sono convinto, infatti, come scrivo sempre nella Lettera pastorale che: *«Se ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo per questa strada, vedrete che non mancheranno nuovi discepoli; non mancheranno bambini, giovani e adulti che scopriranno la gioia di seguire Gesù e di unirsi a noi per formare la Chiesa» (n. 6).*

Ci sia di esempio la Vergine Maria che abitualmente conservava le parole di Gesù meditandole nel suo cuore.

✚ **Andrea Bruno Mazzocato**



Una Chiesa guidata dalla Parola di Dio

Scheda introduttiva

Ricordiamo alcune indicazioni pratiche per un buon uso delle schede.

1. La struttura delle schede

Le schede, come gli anni scorsi, offrono concretamente l'impostazione di un incontro di ascolto e meditazione della Parola di Dio. Un tale incontro chiede questi momenti:

- ✦ **LA PREPARAZIONE.** Essa ci viene proposta con la lettura di un passo della Lettera pastorale dell'Arcivescovo *«Andate e fate discepoli tutti i popoli»* *La gioia di essere missionari del Vangelo*, e l'invocazione dello Spirito Santo
- ✦ **L'ACCOGLIENZA DELLA PAROLA DI DIO.** Siamo invitati ad ascoltare un brano del Vangelo secondo Matteo cui segue un contributo alla riflessione sul brano stesso
- ✦ **LA MEDITAZIONE PERSONALE.** La facciamo in silenzio, rileggendo il brano del Vangelo secondo Matteo e applicandolo alla vita, aiutati anche da alcuni interrogativi suggeriti
- ✦ **LA CONDIVISIONE COMUNITARIA.** Ci arricchisce anche la testimonianza reciproca di quanto ha suscitato in noi l'ascolto della Parola. Essa può avere la forma di una riflessione o di una preghiera, esprimendo anche un impegno personale di conversione
- ✦ **L'APPROFONDIMENTO.** Ulteriori spunti per la riflessione personale o la discussione in gruppi
- ✦ **LA CONCLUSIONE.** Avverrà con la preghiera del Signore, quella conclusiva e la benedizione finale.

Le schede conservano sempre lo stesso schema per aiutare singoli e comunità ad imparare le condizioni dell'ascolto della Parola di Dio.

2. Testi biblici proposti

Per aver presenti almeno le caratteristiche fondamentali dei testi biblici proposti è opportuno che ognuno tenga presente questa **premessa** proposta dall'estensore delle schede, **don Stefano Romanello**.

Il vangelo di Matteo si conclude con il mandato missionario ai discepoli da parte del Risorto, che consiste nel *«fare discepoli tutti i popoli»* (28,19). Si tratta di una missione che nasce da Cristo e porta a lui; il suo unico scopo è di realizzare un incontro tra l'umanità e Cristo, creare discepoli di lui. La missione della Chiesa, allora, non è in funzione di se stessa, ma dell'incontro di Cristo con l'umanità, un incontro sperimentato già nel suo effetto salvifico dai membri stessi della Chiesa. Ed è una missione costitutiva alla Chiesa, in forza del suo essere *«segno e strumento dell'intima unione con Dio»* (Concilio Vaticano II°, Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* § 1). Scrivendo il *Messaggio per la giornata missionaria mondiale 2019*, Papa Francesco così si esprime: *«La nostra appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale ma sempre ecclesiale: dalla comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, nasce una vita nuova insieme a tanti altri fratelli e sorelle. E questa vita divina non è un prodotto da vendere – noi non facciamo proselitismo – ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione»*.

La "vita nuova" è sperimentata dai membri della Chiesa in quanto credenti e discepoli del Signore Gesù. Ossia, persone che lo confessano come *«il Cristo, il Figlio del Dio vivente»* (Mt 16,16). Ma non solo: persone che non si fermano a una professione verbale su di lui, ma che la maturano accogliendo il suo sconvolgente stile di rivelazione, che lo fa essere non Messia del potere e del successo, bensì della solidarietà, dell'accoglienza, fino a giungere a una morte in croce. Essere suoi discepoli significa vivere in sintonia con questo stile. È ovvio che la Chiesa non può essere missionaria se non divenendo trasparenza dello stile di vita di quel Messia che testimonia all'umanità. Non si può far discepoli di Cristo se non si è prima suoi discepoli. *Costituiti missionari perché prima discepoli*; questa prospettiva sembra emergere dall'insieme del vangelo di Matteo. La scrittura del suo vangelo è finalizzata a motivare proprio questa logica.

Per conseguire tale scopo Matteo ha avuto a disposizione il vangelo di Marco, primo vangelo ad essere scritto, e una serie di altri resoconti dell'attività di Gesù, alcuni propri a Luca, altri suoi esclusivi. Questo altro materiale è di tenore soprattutto discorsivo (parabole, insegnamenti, detti...). Matteo segue il canovaccio narrativo di Marco e raggruppa molto del materiale ulteriore in cinque estesi discorsi (capp. 5-7; 10; 13; 18; 24-25) segnalati

come tali da sue note redazionali. Molti commentatori erano soliti strutturare il suo vangelo sull'alternanza discorsi/narrazioni. Benché indiscutibile, questo modello risulta piuttosto formale, non chiarendo come tutto ciò sia funzionale al progressivo disvelamento dell'identità e dello stile di missione di Gesù, e contemporaneamente alla formazione su tale base del gruppo dei discepoli. Di seguito si propone invece una **struttura in macro-sezioni**, che individua le grosse tappe della progressione narrativa del vangelo.

✘ **I: GESÙ MESSIA SECONDO LE SCRITTURE: 1,1 – 4,16.** La prima parte presenta la persona di Gesù attraverso la sua origine e l'inizio dell'attività pubblica, e costituisce la chiave d'ingresso per la lettura di tutto il libro. È ritmata da cinque delle dieci "citazioni di compimento" della Scrittura presenti nel vangelo, a sottolineare il rapporto tra Gesù e le Scritture d'Israele.

✘ **II: LE OPERE DEL MESSIA: 4,17 – 16,20.** La sezione è imperniata su quelle che Matteo chiama «*le opere del Messia*» (11,2.19), ossia i suoi gesti e parole dapprima esposti e poi al centro di un dibattito tra vari personaggi. Tra essi hanno particolare rilievo i discepoli (tra i quali spicca Pietro); il primo dei brani della sezione racconta la loro chiamata alla sequela, l'ultimo la chiamata a confessare l'identità di Gesù sulla base delle opere da lui compiute.

✘ **III: IL MESSIA E FIGLIO DELL'UOMO CROCFISSO E GLORIOSO: 16,21 – 27,66.** In questa sezione Gesù si autopresenta come Figlio dell'uomo rifiutato e crocifisso, ma dopo di ciò risorto e insediato dal Padre nella sovranità messianica. La prospettiva si precisa sempre di più nel cammino verso Gerusalemme e nel racconto della passione viene proclamata da Gesù di fronte al sommo sacerdote (26,64).

✘ **IV: IL RISORTO SIGNORE: 28,1-20.** L'epilogo del vangelo narra il progressivo affermarsi della fede nel Risorto nelle donne e nei discepoli, e afferma l'identità di Gesù, in quanto Risorto, di Signore del cielo e della terra.

I brani commentati nelle seguenti schede sono stati scelti per far cogliere questo itinerario di rivelazione dell'identità di Gesù, di formazione dei discepoli e della loro costituzione come testimoni e missionari. Ogni commento è corredato di vari riferimenti scritturistici, soprattutto anticotestamentari e interni al vangelo di Matteo. È opportuno che l'animatore li legga prima e scelga quali passi riportare per esteso al momento della lettura pubblica del commento. A conclusione sono offerti i soliti spunti di attualizzazione. Prima di giungere a quelli è utile però l'attenta lettura (*lectio*) del testo evangelico, che comporta il lasciarsi interpellare dal suo sviluppo. A suo seguito lo Spirito può suggerire anche riferimenti personali ulteriori a quelli suggeriti.

3. I destinatari delle schede

Le schede sono state preparate per le comunità, i consigli pastorali, i laici impegnati, i bambini e i giovani, le famiglie, le associazioni e i movimenti laicali, le sorelle e i fratelli consacrati, i diaconi, i sacerdoti.

Le schede sono uguali per tutti i soggetti perché, prima di specifiche vocazioni o ministeri, siamo tutti ugualmente dei battezzati e discepoli di Gesù chiamati a metterci in ascolto della sua Parola.

Ogni cristiano può utilizzare anche personalmente le schede per crearsi dei momenti di preghiera e di ascolto della Parola di Dio.

4. Gli incontri siano preparati e guidati

Perché un incontro di preghiera e meditazione sulla Parola di Dio sia efficace, è importante che sia ben preparato e guidato.

A questo scopo, sono necessarie una o più persone che si impegnino nella preparazione dell'ambiente di preghiera, dei canti, dei vari lettori ecc..

Ci sia, poi, una persona che guida concretamente l'incontro avendo alcune attenzioni:

- ✘ non si tratta del maestro che spiega la Bibbia, ma del fratello o sorella che aiuta a vivere e condividere fraternamente l'ascolto del nostro Dio che ci parla;
- ✘ si impegna a contenere l'incontro entro un tempo congruo (da un'ora e un quarto ad un'ora e mezza circa);
- ✘ introduce i diversi momenti dell'incontro;
- ✘ cura, in particolare, il tempo di condivisione stimolando tutti a partecipare, invitando ad interventi brevi e fraterni, aiutando a rimanere nel tono della testimonianza e della preghiera senza cadere nella discussione.

Se un sacerdote o un diacono presiede gli incontri, potrà offrire anche altri spunti per aiutare la comprensione della Parola di Dio e la sua attualizzazione; curando, però, di essere breve per lasciare spazio alla meditazione personale e comunitaria.

*Le schede sono scaricabili dal sito diocesano
www.diocesiudine.it*

LEGENDA PER LE SCHEDE

P. = Presidente L.= Lettore T. = Assemblea

Gesù, Messia secondo le Scritture e Dio-con-noi

(Mt 1,18-25)



✦ **Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo** *«Andate e fate discepoli tutti i popoli»* *La gioia di essere missionari del Vangelo*

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera pastorale dell'Arcivescovo.

✦ **Canto iniziale**

✦ **Dialogo**

P.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua Parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

✦ **Pregghiera di invocazione dello Spirito Santo**

*Signore, noi ti ringraziamo
perché ci raduni ancora una volta
alla tua presenza,
ci raduni nel tuo nome.*

*Signore, tu ci metti davanti la tua Parola,
quella che tu hai ispirato ai tuoi profeti:
fa' che ci accostiamo a questa Parola
con riverenza,*

*con attenzione, con umiltà;
fa' che non sia da noi sprecata,
ma sia accolta in tutto ciò che essa ci dice.
Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso,
incapace di comprendere la semplicità
della tua Parola.
Manda il tuo Spirito in noi
perché possiamo accoglierla
con verità, con semplicità;
perché essa trasformi la nostra vita.
Fa', o Signore, che non ti resistiamo,
che la tua Parola penetri in noi
come spada a due tagli;
che il nostro cuore sia aperto
e che la nostra mano non resista;
che il nostro occhio non si chiuda,
che il nostro orecchio non si volga altrove,
ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto.
Te lo chiediamo, o Padre,
in unione con Maria
per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.*

(CARLO MARIA MARTINI)

✦ **Ascolto della Parola di Dio**

L.: Siamo nella prima parte del Vangelo di Matteo, dove si presenta la figura di Gesù nella sua origine. Infatti la parola "generato", con cui inizia il nostro brano, in greco significa anche "nascita" e "genealogia", e si connette all'inizio del Vangelo (1,1). Inoltre la genealogia precedente si era conclusa con la menzione di Giuseppe e Maria, introducendo così i protagonisti umani di questo racconto. Esso presenta innanzitutto il problema affrontato da Giuseppe, risolto dall'intervento dell'angelo a sua volta commentato da una citazione della Scrittura, e si conclude con le azioni di Giuseppe in obbedienza alle parole dell'angelo.

P.: Dal vangelo secondo Matteo (1,18-25)

¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre

però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

*²³Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

che significa *Dio con noi*. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

✦ Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *I personaggi umani messi in scena sono Maria, madre di Gesù, e Giuseppe, chiamato suo "sposo" e non "padre" di Gesù. Difatti il testo chiarisce subito al lettore che la nascita di Gesù è dovuta non a intervento umano, ma allo Spirito di Dio. Questo genera un problema: il testo fa capire che tra i due vi era il "primo stadio" del matrimonio ebraico, ossia un fidanzamento ufficiale che aveva pieno valore giuridico, vincolava già la donna al suo marito rendendola colpevole di adulterio in caso di infedeltà. Lo sguardo del racconto allora si focalizza su Giuseppe, presentato in un atteggiamento di attenta ponderazione, di riflessione prolungata su come comportarsi nei confronti di Maria. A quest'uomo, interpellato a un difficile discernimento, appare un messaggero divino in sogno, momento biblico di rivelazione. È un intervento eccezionale, nel vangelo l'angelo appare solo nei primi due capitoli, esclusivamente a Giuseppe durante il sonno (2,13.19), per ritornare poi nel capitolo conclusivo, epilogo di tutto il vangelo (28,2.5).*

L'angelo rivolge a Giuseppe due comandi corredati da motivazioni per risolvere il suo dilemma. Le motivazioni rimandano all'iniziativa di Dio, che ha generato Gesù mediante il suo Spirito (è così affermata l'origine di Gesù), e la sua futura missione, che è di salvare il popolo dai peccati (prerogativa esclusivamente divina, neanche affidata al Messia). Al contempo Giuseppe è interpellato ad accogliere Maria e dare la paternità legale a Gesù, inserendolo così nella sua famiglia, che è di dinastia davidica. Poiché Giuseppe è "figlio di Davide" (v.20) lo sarà anche Gesù (1,1; 9,27; 12,23; 15,22; 20,30.31;

21,9.15): nel vangelo si presenterà innanzitutto come l'atteso messia davidico per Israele. In questo modo al lettore del vangelo è presentata, sin dall'inizio, l'identità di Gesù.

Matteo la chiarifica ulteriormente con la citazione biblica di Is 7,14 unita a Is 8,8.10. Questa annunciava un figlio alla dinastia davidica, segnatamente al re Acaz in un periodo di difficoltà politica. Per Matteo la presenza totale di Dio con noi avviene ora, con la vicenda di Gesù. La parola di Isaia trova un senso più pieno letta alla luce del suo compimento cristologico; non si "adempie", quasi fosse una previsione da realizzarsi, ma si "compie". Vale a dire: in Gesù giunge a una pienezza eccedente quella salvezza già operata da Dio per il suo popolo. Gesù non è solo messia davidico, ma è il Dio-con-noi. E, come la conclusione del vangelo ricorderà, lo sarà sempre, in quanto Risorto (28,20).

Alla fine il racconto torna a focalizzarsi su Giuseppe, soggetto di tutti i verbi. Destatosi dal sonno, egli segue fedelmente le indicazioni dell'angelo, come farà nel capitolo successivo. Possiamo allora capire il senso profondo del suo essere "giusto", appellativo datogli al v.19 senza chiarimenti ulteriori. La "giustizia" in Matteo non è la conformità a codici legali, bensì la stessa volontà di Dio, resa possibile e rivelata da Gesù (3,15; 5,20-22). A Giuseppe questa è rivelata dalle parole dell'angelo, che risolvono la sua ricerca interiore, e a queste egli aderisce totalmente.

✘ Piste per la riflessione personale

Alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita

- ✘ Non si può capire la vicenda di Gesù senza aprirsi alla sua dimensione trascendente di Dio-con-noi. Peraltro questo episodio ci suggerisce che questa identità verrà disvelata nel suo concreto essere-con-noi, nella sua vicenda storica narrata dal vangelo. **Le nostre letture del vangelo sono svolte con la tensione a cogliere la dimensione salvifica dell'evento-Cristo? Con la consapevolezza che il vangelo è "parola del Signore", che lui rivolge a noi oggi per renderci contemporanei con tale evento? O pretendiamo di trovare in esse un ricettario facile per tutte le nostre questioni minute, o una serie di aneddoti edificanti...?**
- ✘ Giuseppe è un personaggio raggiunto da un enorme mistero, che all'inizio ingenera anche disorientamento. In questo episodio, come in tutto il vangelo, non dice una parola. **Cosa può suggerire a noi questo? Di fronte al mistero può indicarci il silenzio della meditazione e della contemplazione, che chiede il dono del discernimento per aderire al progetto di Dio?**

✧ **Momento di condivisione**

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

✧ **Recita corale del Salmo 110**

a cori alterni

Oracolo del Signore al mio signore:

«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».

Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!

A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.

Il Signore ha giurato e non si pente:

«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

Il Signore è alla tua destra!
lungo il cammino si disseta al torrente,
perciò solleva alta la testa.

Gloria al Padre...

✧ **Approfondimento**

Dall'Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos* di San Giovanni Paolo II

¹⁷ Nel corso della sua vita, che fu una peregrinazione nella fede, Giuseppe, come Maria, rimase fedele sino alla fine alla chiamata di Dio. La vita di lei fu il compimento sino in fondo di quel primo «fiat» pronunciato al momento dell'Annunciazione, mentre Giuseppe - come è già stato detto - al momento della sua «annunciazione» non proferì alcuna parola: semplicemente egli «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (Mt 1,24). E questo primo «fece» divenne l'inizio della «via di Giuseppe». Lungo questa via i Vangeli non annotano alcuna parola detta da lui. Ma il silenzio di Giuseppe ha una speciale eloquenza: grazie ad esso si può leggere pienamente la verità contenuta nel giudizio che di lui dà il Vangelo: il «giusto» (Mt 1,19).

Bisogna saper leggere questa verità, perché vi è contenuta una delle più importanti testimonianze circa l'uomo e la sua vocazione. Nel corso delle generazioni la Chiesa legge in modo sempre più attento e consapevole una tale testimonianza, quasi estraendo dal tesoro di questa insigne figura «cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52).

¹⁸. L'uomo «giusto» di Nazaret possiede soprattutto le chiare caratteristiche dello sposo. L'Evangelista parla di Maria come di «una vergine, promessa sposa di un uomo... chiamato Giuseppe» (*Lc* 1,27). Prima che comincia a compiersi «il mistero nascosto da secoli» (*Ef* 3,9), i Vangeli pongono dinanzi a noi l'immagine dello sposo e della sposa. Secondo la consuetudine del popolo ebraico, il matrimonio si concludeva in due tappe: prima veniva celebrato il matrimonio legale (vero matrimonio), e solo dopo un certo periodo, lo sposo introduceva la sposa nella propria casa. Prima di vivere insieme con Maria, Giuseppe quindi era già il suo «sposo»; Maria però, conservava nell'intimo il desiderio di far dono totale di sé esclusivamente a Dio. Ci si potrebbe domandare in che modo questo desiderio si conciliasse con le «nozze». La risposta viene soltanto dallo svolgimento degli eventi salvifici, cioè dalla speciale azione di Dio stesso. Fin dal momento dell'Annunciazione Maria sa che deve realizzare il suo desiderio verginale di donarsi a Dio in modo esclusivo e totale proprio divenendo madre del Figlio di Dio. La maternità per opera dello Spirito Santo è la forma di donazione, che Dio stesso si attende dalla Vergine, «promessa sposa» di Giuseppe. Maria pronuncia il suo «fiat».

Il fatto di esser lei «promessa sposa» a Giuseppe è contenuto nel disegno stesso di Dio. Ciò indicano entrambi gli evangelisti citati, ma in modo particolare Matteo. Sono molto significative le parole dette a Giuseppe: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (*Mt* 1,20). Esse spiegano il mistero della sposa di Giuseppe: Maria è vergine nella sua maternità. In lei «il Figlio dell'Altissimo» assume un corpo umano e diviene «il figlio dell'uomo».

Rivolgendosi a Giuseppe con le parole dell'angelo, Dio si rivolge a lui come allo sposo della Vergine di Nazaret. Ciò che si è compiuto in lei per opera dello Spirito Santo esprime al tempo stesso una speciale conferma del legame sponsale, esistente già prima tra Giuseppe e Maria. Il messaggero chiaramente dice a Giuseppe: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa». Pertanto, ciò che era avvenuto prima - le sue nozze con Maria - era avvenuto per volontà di Dio e, dunque, andava conservato. Nella sua divina maternità Maria deve continuare a vivere come «una vergine, sposa di uno sposo» (cfr. *Lc* 1,27).

¹⁹. Nelle parole dell'«annunciazione» notturna Giuseppe ascolta non solo la verità divina circa l'ineffabile vocazione della sua sposa, ma vi riascolta, altresì, la verità circa la propria vocazione. Quest'uomo «giusto» che, nello

spirito delle più nobili tradizioni del popolo eletto, amava la Vergine di Nazaret ed a lei si era legato con amore sponsale, è nuovamente chiamato da Dio a questo amore.

«Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24); quello che è generato in lei «viene dallo Spirito Santo»: da tali espressioni non bisogna forse desumere che anche il suo amore di uomo viene rigenerato dallo Spirito Santo? Non bisogna forse pensare che l'amore di Dio, che è stato riversato nel cuore umano per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5,5), forma nel modo più perfetto ogni amore umano? Esso forma anche - ed in modo del tutto singolare - l'amore sponsale dei coniugi, approfondendo in esso tutto ciò che umanamente è degno e bello, ciò che porta i segni dell'esclusivo abbandono, dell'alleanza delle persone e dell'autentica comunione sull'esempio del mistero trinitario.

«Giuseppe... prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partori un figlio» (Mt 1,24-25). Queste parole indicano un'altra vicinanza sponsale. La profondità di questa vicinanza, la spirituale intensità dell'unione e del contatto tra le persone - dell'uomo e della donna - provengono in definitiva dallo Spirito, che dà la vita (Gv 6,63). Giuseppe, obbediente allo Spirito, proprio in esso ritrovò la fonte dell'amore, del suo amore sponsale di uomo, e fu questo amore più grande di quello che «l'uomo giusto» poteva attendersi a misura del proprio cuore umano.

✦ Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera. Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro ...

✦ Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen

✦ Canto finale

«Avvenga per te come hai creduto»

(Mt 8,5-13)

✦ **Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo**
«Andate e fate discepoli tutti i popoli»
La gioia di essere missionari del Vangelo

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera pastorale dell'Arcivescovo.

✦ **Canto iniziale**

✦ **Dialogo**

P.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua Parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

✦ **Pregghiera di invocazione dello Spirito Santo**

*Spirito che distribuisce a ciascuno i carismi,
Spirito di sapienza e di scienza,
amante degli uomini,
tu che riempi i profeti, invii gli apostoli,
fortifichi i martiri,
ispiri l'insegnamento dei maestri:
è a te, Dio Paraclito,
che rivolgiamo la nostra supplica.*

*Ti chiediamo di rinnovarci
con i tuoi santi doni,
di posarti su di noi
come sugli apostoli nel cenacolo.
Effondi su di noi i tuoi carismi,
riempici della sapienza del tuo insegnamento,
fa' di noi i templi della tua gloria,
inebriaci con la bevanda della tua grazia.
Donaci di vivere per te, di consentire a te
e di adorare te che sei puro e santo,
Dio Spirito Paraclito. Amen.*

(LITURGIA SIRIACA)

✦ **Ascolto della Parola di Dio**

L.: Gesù è diventato il personaggio protagonista nella narrazione, la sua attività è riassunta da Matteo come opera di annuncio, insegnamento e guarigione (4,23; 9,35). A seguito del lungo primo discorso (capp. 5 – 7) ecco ora una serie di opere di guarigione. Questa riguarda un ufficiale romano, ossia un pagano. La narrazione di gesti è essenziale, dopo l'introduzione ampio spazio è dedicato alle parole del centurione e di Gesù. L'epilogo è costituito dalla constatazione della guarigione.

P.: Dal vangelo secondo Matteo (8,5-13)

⁵Entrato [Gesù] in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: ⁶«Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». ⁷Gli disse: «Verrò e lo guarirò». ⁸Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. ⁹Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

¹⁰Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!

¹¹Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ¹²mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». ¹³E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

✧ Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *Un ufficiale pagano viene incontro a Gesù e gli presenta la situazione del suo servo gravemente ammalato. La descrizione iniziale del centurione desta simpatia poiché, pur componente di un apparato militare, riconosce da subito Gesù come "Signore" (titolo che l'autorità politica rivendicava a sé), e si prende a cuore la vicenda di un suo servo (fatto per nulla scontato, nella società del tempo, per un uomo rivestito della sua posizione). Ciò nonostante, l'incontro tra un pagano e il messia d'Israele desta sorprese, e ingenera incertezza sul suo esito. Nel seguito del vangelo vi sono episodi in cui Gesù limita, e invita i discepoli a farlo, la missione a Israele (10,26; 15,24). È una tappa provvisoria della storia della salvezza, in cui Gesù rimarca la sua identità di "figlio di Davide", ossia messia davidico per Israele. La sua risposta qui, al v.7, sembra invece subito positiva, ma potrebbe essere letta al contrario, come una domanda dubitativa: "proprio io devo venire per guarirlo?"*

A ciò il centurione risponde riconoscendo la sconvenienza, per un ebreo, di un ingresso in casa pagana, ma si affida alla forza della parola di Gesù, che deve essere ben più efficace della sua, che pur ottiene ciò che ordina ai suoi subordinati. A sua volta Gesù qualifica tale atteggiamento come fede, una fede così grande non trovata in Israele. Da qui la sua sentenza risolutiva, in cui evoca il banchetto del Regno dei cieli, immagine ricorrente in Mt per evocare la salvezza escatologica (22,1-14; 25,10; 26,29). Ad esso verranno "molti, dall'oriente e dall'occidente". Letteralmente la locuzione è presente in Sal 107,3, ove però si riferisce al ritorno degli ebrei dalla diaspora; nel contesto presente, che ha messo in scena un centurione pagano, essa si riferisce ai pagani. Infatti questo ufficiale, con la sua fede, ha reso palese l'irrilevanza delle distinzioni etniche, ottenendo così una guarigione (v.13) che è segno anticipatore del banchetto escatologico. Al contempo lo fa assoggettando a quella visione ebraica che pur, nei fatti, rende superata. Anche la risposta di Gesù, che evoca il Salmo, interpreta l'episodio alla luce delle Scritture d'Israele, pur acquistando le stesse una nuova luce, in forza di ciò che egli stesso realizza. In breve: Gesù apre la realtà della salvezza ai pagani in quanto messia d'Israele, rendendo cioè chiaro ciò che la Scrittura d'Israele annunciava, ossia che il progetto salvifico divino non è limitato a Israele, ma parte da Israele per raggiungere tutti i popoli. La fede del centurione pagano, al pari di quella della donna cananea in 15,21-28, costituiscono una sorta di "grimaldello" per rendere palese tale dimensione. La comunità matteana, incaricata della missione alle genti (28,19), legge questo episodio come profezia di quella futura missione alla quale sarà inviata dal Risorto.

E come interpretare la dichiarazione che esclude i "figli del Regno" dal suo banchetto escatologico? Immediatamente il pensiero andrebbe a Israele, ma va ricordato l'elementare fatto che i discepoli di Gesù sono ebrei; Gesù non intende certo escludere Pietro, ad es., dal banchetto del Regno, e difatti non dice "tutti i figli del Regno..."! Inoltre in 13,38 la stessa espressione denota i membri della comunità cristiana. La locuzione allora riguarda tutti coloro che potrebbero ritenersi a vario titolo destinatari delle promesse salvifiche divine, per appartenenza anagrafica al popolo di Dio. Questo non può diventare motivo di falsa sicurezza, ma stimolo a un'adesione di fede sempre rinnovata e tradotta in una prassi corrispondente. Tali sono le condizioni per partecipare al banchetto escatologico del Regno.

✦ **Piste per la riflessione personale**

Alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita

- ✦ Il Messia opera a favore di un pagano, come prima di un lebbroso, ossia a favore di esclusi dal contesto religioso e sociale del tempo. **Nella prassi personali ed ecclesiali avvertiamo la capacità di andare verso gli esclusi, verso situazioni di disagio e sofferenza, verso le "periferie esistenziali" che contraddistinguono la nostra società? Senza accuse o autocolpevolizzazioni sterili, proviamo a capire ciò che favorisce e, al contrario, ciò che ostacola questi processi...?**
- ✦ Per molti battezzati, appartenenti anagraficamente alla Chiesa, la fede non sembra rilevante in diversi settori della loro esistenza, e anche l'esplicita frequentazione comunitaria si sbiadisce sino a diventare occasionale. **Avvertiamo l'esigenza missionaria nei loro confronti? E in che cosa si traduce? Attivismo organizzativo, condanne, o...?**

✦ **Momento di condivisione**

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

✦ **Preghiera corale (dal Salmo 107)** *a cori alterni*

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato,
che ha riscattato dalla mano dell'oppressore

e ha radunato da terre diverse,
dall'oriente e dall'occidente,
dal settentrione e dal mezzogiorno.

Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute,
senza trovare una città in cui abitare.

Erano affamati e assetati,
veniva meno la loro vita.

Nell'angustia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angosce.

Li guidò per una strada sicura,
perché andassero verso una città in cui abitare.

Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini,

perché ha saziato un animo assetato,
un animo affamato ha ricolmato di bene.

Gloria al Padre...

✧ **Approfondimento**

Dall'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di SS. Papa Francesco

¹⁹. L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). In questi versetti si presenta il momento in cui il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra.

I. Una Chiesa in uscita

²⁰. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr *Gen* 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (*Es* 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr *Es* 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (*Ger* 1,7). Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

²⁷². L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello «cammina nelle tenebre» (1 *Gv* 2,11), «rimane nella morte» (1 *Gv* 3,14) e «non ha conosciuto

Dio» (1 Gv 4,8). Benedetto XVI ha detto che «chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio», [209] e che l'amore è in fondo l'*unica* luce che «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire». [210] Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiede nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio.

²⁷³ La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io *sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

²⁷⁴ Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra*

dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

✦ **Preghiera del Signore**

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera. Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro ...

✦ **Benedizione**

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen

✦ **Canto finale**

«Ti rendo grazie, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli»

(Mt 11,25-30)

✦ **Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo** *«Andate e fate discepoli tutti i popoli»* *La gioia di essere missionari del Vangelo*

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera pastorale dell'Arcivescovo.

✦ **Canto iniziale**

✦ **Dialogo**

P.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua Parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

✦ **Preghiera di invocazione dello Spirito Santo**

*Dio nostro, Padre della luce, tu hai inviato nel mondo
la tua parola attraverso la legge, i profeti e i salmi,
e negli ultimi tempi hai voluto che lo stesso tuo Figlio,
Parola eterna presso di te, facesse conoscere in noi te, unico vero Dio:
manda ora su di noi lo Spirito Santo,
affinché ci dia un cuore capace di ascolto,
tolga il velo ai nostri occhi e ci conduca a tutta la verità. Amen.*

(COMUNITÀ MONASTICA DI BOSE)

✧ Ascolto della Parola di Dio

L.: Le opere realizzate da Gesù, a partire da 11,2 sino a 16,20 suscitano discussioni, nonché opposizioni. Dapprima lo stesso Battista si dimostra perplesso (11,2), poi Gesù denuncia l'incredulità delle città della Galilea teatro della sua attività (11,20-24), in seguito ha delle controversie con i farisei (12,1ss). Inframmezzata a questi brani vi è però una pericope che segnala l'accoglienza di Gesù da parte dei "piccoli". In essa è solo Gesù a prendere la parola, con una preghiera di lode al Padre (vv.25-26), seguita da una dichiarazione sul suo rapporto con il Padre (v.27) e infine da un invito (vv.28-29).

P.: Dal vangelo secondo Matteo (11,25-30)

²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.

²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Contributo alla riflessione

✧ **P.:** Leggiamo un breve commento al testo

L.: *Gesù si rivolge al Padre con una preghiera che è al contempo di lode e di confessione pubblica. Essa è motivata da un processo di rivelazione, ossia comunicazione da parte di Dio, che trae origine esclusivamente dalla sua "benevolenza", una decisione libera e benefica per l'umanità. L'oggetto della rivelazione sono "queste cose", dal contesto immediato le opere compiute da Gesù (vv.19.21.23). Esse non sono state comprese come segni rivelatori del Regno, operati dal Messia, da "questa generazione" e dalle città della Galilea. Più in generale, si può allora dire che "queste cose" consistono nella manifestazione del Regno realizzata da Gesù. Per avere accesso ad essa è necessario accogliere Gesù e accogliere lo stile di tale manifestazione. A Giovanni Battista, andato in crisi perché la sua idea di messia veniva stravolta, Gesù invita a vedere nelle sue parole e nei suoi gesti verso i bi-*

sognosi la solidarietà di Dio fattasi storia (11,5). Ma tale manifestazione rimane celata ai "sapianti e dotti". La frase echeggia Is 29,14, accusa contro le guide del popolo che rivendicano una intelligenza nelle cose di Dio ma in realtà promuovono un culto solamente formale, distaccato dalla vita. Nel contesto evangelico sono rivolte a tutti coloro che sono chiusi nelle proprie autocomprensioni e non si aprono di conseguenza all'accoglienza di Gesù. Con questa frase il vangelo non squalifica la sapienza umana in sé, ma quella forma di presunzione, di autosufficienza, alla quale Dio cela la realtà del Regno non perché non la voglia comunicare (il suo intento è quello di rivelare), ma perché in realtà essa non ha la necessaria libertà per riceverla.

Ma in forza di cosa Gesù può manifestare il Regno? Non solo perché Messia/consacrato, ma più in radice perché è il Figlio, in un rapporto di comunione unica e reciproca con il Padre. Infatti nella Bibbia il verbo "conoscere" non indica solo attività intellettuale, bensì relazione e comunione. "Tutto è stato dato a me dal Padre" è la frase che esplicita come Gesù possa rivelare pienamente e definitivamente il progetto di Dio per l'umanità, poiché il Padre gli ha dato "tutto", non ha tenuto nulla per sé. Al contempo dice che questa è una totalità "ricevuta" in una relazione d'amore. La frase ritorna in 28,18 ad esprimere la totale partecipazione del Risorto alla Signoria di Dio Padre; in fondo è dalla resurrezione che i primi cristiani hanno colto l'identità profonda, divina di Gesù come Figlio. In questo contesto si chiarisce che quella filiale è per Gesù un'identità originaria, non acquisita dopo la Resurrezione.

Come conseguenza vi è l'invito a "venire" a Gesù, ossia a porsi alla sua sequela (4,19). Concretamente ciò comporta "prendere il giogo", espressione che nella Bibbia (Ger 2,20; 5,5; Sir 51,26) e nella successiva letteratura rabbinica denota l'alleanza e i comandamenti. Accogliere Gesù comporta pertanto un impegnare la propria vita secondo le direzioni che lui indica. Ancor più concretamente, questo significa forse che lui ci propone un codice legale esaustivo, al pari di quelli stilati dalle autorità religiose ebraiche? Per nulla, perché a coloro che vengono a lui egli mette di fronte non un codice, bensì la sua stessa persona, il suo stile di vita dal quale bisogna "imparare". Egli è "mite e umile di cuore"; l'espressione ritorna a commento del suo ingresso a Gerusalemme non come Messia trionfatore, bensì come Messia pacifico e disarmato (21,4-5). La mitezza di Gesù coincide con il suo essere pacifico, non-violento, e come tale porsi e proporsi con amore e discrezione alla nostra libertà.

Agli inviti per due volte è seguita la promessa del "ristoro", lett. "riposo", la seconda citazione di Ger 6,16. La volontà di Dio, esemplificata nella mitezza frutto dell'amore, non è un giogo gravoso, ma porta già ora una profonda serenità interiore, preludio della salvezza escatologica che le Beatitudini promettono ai miti (5,5).

✘ Piste per la riflessione personale

Alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita

- ✘ Le opere compiute da Gesù provocano a decidersi di fronte a lui, e questa decisione richiede un approfondimento della sua identità: non è solo in Messia, ma il Figlio di Dio a titolo unico. **Quali conseguenze ha questa fede nella nostra vita?**
- ✘ Il Figlio invita a fare nostro il suo stesso stile, e lega a questo atteggiamento una promessa di pienezza e di pace interiore. **Siamo convinti che la realizzazione interiore passa attraverso una condotta di vita coerente con lo stile di Gesù testimoniato dal vangelo? O releghiamo la "spiritualità" a dimensioni episodiche della nostra vita?**
- ✘ **Cosa ci suggerisce la mitezza di Gesù? Quali atteggiamenti, come persona e come comunità ecclesiale, anche nella sua dimensione missionaria, promuove?**

✘ Momento di condivisione

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

✘ Preghiera corale (dal Salmo 72) *a cori alterni*

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;

egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.

Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.

Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero
e abbatta l'oppressore.

Ti faccia durare quanto il sole,
come la luna, di generazione in generazione.

Scenda come pioggia sull'erba,
come acqua che irrori la terra.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.

E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

A lui si pieghino le tribù del deserto,
mordano la polvere i suoi nemici.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.

Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.

Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.

Li riscatti dalla violenza e dal sopruso,
sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue.

Viva e gli sia dato oro di Arabia,
si preghi sempre per lui,
sia benedetto ogni giorno.

Abbondi il frumento nel paese,
ondeggi sulle cime dei monti;
il suo frutto fiorisca come il Libano,
la sua messe come l'erba dei campi.

Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.

Benedetto il Signore, Dio d'Israele:
egli solo compie meraviglie.
E benedetto il suo nome glorioso per sempre:
della sua gloria sia piena tutta la terra.
Amen, amen.

Gloria al Padre...

✧ **Approfondimento**

Da una meditazione di Enzo Bianchi, monaco di Bose

Il contesto è pesante. È un'ora di prova nel ministero di Gesù, un'ora in cui sono possibili, anzi quasi fisiologici, lo scoramento e il senso di fallimento. Ma Matteo sottolinea che proprio "in quel tempo" (*en ekeino tô kairô*), in quell'ora di "crisi", Gesù fa sgorgare dal suo cuore un inno di lode gioiosa e convinta a Dio: «Riconosco, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai saggi e agli intellettuali e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché questa è stata cosa gradita davanti a te». Non un lamento si alza da Gesù verso Dio, ma una confessione che è lode e benedizione. Gesù si rivolge a Dio con una confidenza unica: lo chiama "Padre", in aramaico "Abba", perché in questo nome sono racchiusi per Gesù la tenerezza, l'amore e la misericordia. Dio è Creatore e Signore del cielo e della terra, è l'Altissimo, ma il credente lo riconosce in una relazione di intimità paterna, carica di sentimenti d'amore. Per questo Dio lo si adora come Signore, lo si invoca e si parla a lui come a un Padre.

Così Gesù lo invoca e confessa la sua fede in lui: «Padre, proclamo la tua lode, riconosco la tua volontà e il tuo operare: ciò che hai nascosto a quanti erano convinti di meritarlo, lo hai rivelato ai piccoli che non vantavano alcun merito». Certamente qui il linguaggio di Gesù, che risente dello stile semitico, va decodificato. Sembra infatti che Dio nasconda arbitrariamente qualcosa, la verità profonda, a saggi e intellettuali, mentre si riserva di comunicarla solo ai piccoli, ai poveri e agli ultimi. Come se ci fosse nelle parole di Gesù una condanna dell'intelligenza e un'esaltazione dell'ignoranza... No! Conosciamo bene i semitismi, espressioni linguistiche secondo le quali ciò che accade ha sempre come soggetto Dio, perché si esprime in modo forte e diretto l'azione di Dio, senza considerare la dinamica nel suo svolgimento. È la stessa dinamica presente nel libro dell'Eso- do: «Il Signore indurì il cuore del faraone, il quale non lasciò partire i figli d'Israele» (*Es 10,20*). Come dobbiamo comprendere tali parole? Dio inviò la sua parola di salvezza al faraone, attraverso i suoi messaggeri, ma egli la rifiutò, sicché il risultato fu l'indurimento del suo cuore. È il faraone, con la sua responsabilità di aver rifiutato la parola di Dio, che indurisce il suo cuore nella piena libertà e responsabilità personale. Allo stesso modo, il nostro brano evangelico non va inteso nel senso che Dio precluda la rivelazione ai saggi e agli intellettuali di questo mondo; attraverso Gesù Dio si rivolge a costoro, ma essi non accolgono la sua parola e così facendo induriscono orecchi e cuore. Ecco come avviene il nascondimento delle cose di Dio.

Non siamo forse anche noi testimoni di queste realtà? Proprio quelli

che sono saggi, che mondanamente hanno acquisito saggezza, proprio quelli che sono esercitati intellettualmente e raggiungono un'alta qualità di conoscenza mondana della realtà, non sono poi capaci di aprirsi alla buona notizia del Vangelo e di accoglierla. L'Apostolo Paolo ha visto e sperimentato questo stesso scacco del Vangelo quando ha predicato di fronte ai saggi e agli intellettuali di questo mondo, come testimonia nella Prima lettera ai Corinzi: «La parola della croce è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che sono salvati è potenza di Dio ... Dov'è il saggio? Dov'è l'intellettuale? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo?» (1 Cor 1,18.20). Il risultato della predicazione del Vangelo è folle! Aderiscono a esso i poveri, gli ultimi, le vittime e gli scarti della società, quelli che non contano, mentre rigettano questo dono i saggi, gli intellettuali, i nobili, le élites e quelli che contano, "gli *archontes* di questo mondo" (1 Cor 2,8).

"Sì, Padre, così hai voluto nella tua bontà". Colui che guarda all'umiltà dei suoi servi, che scruta e discerne chi è piccolo, che conosce il cuore di chi nella sua povertà spera solo nel Signore, ha voluto che il velo che nasconde molte cose riguardanti il Salvatore e la salvezza fosse alzato (ri-velazione) per i piccoli. Guardando a queste persone, Gesù le aveva dette beate (cf. Mt 5,1-12), sempre le aveva incontrate e accolte, sempre aveva potenziato la loro fiducia e libertà, e questa era la sua esperienza: questi piccoli hanno creduto, minoranza benedetta in mezzo a tanti indifferenti e ad altri ostili a Gesù e al suo Vangelo. È paradossale, eppure così avviene quando il Vangelo è annunciato e giunge agli uomini e alle donne!

Ma cosa sono "queste cose" che Dio ha nascosto ai saggi e rivelato ai piccoli? Essenzialmente la rivelazione che Gesù è colui che racconta e narra Dio (cf. Gv 1,18); e, insieme, la rivelazione da parte del Padre di Gesù, il Figlio, al credente. Su tale verità Gesù tornerà ancora nel vangelo secondo Matteo: «A voi è stata data la conoscenza dei misteri del regno dei cieli, a voi piccoli, poveri e umili, a voi discepoli» (cf. Mt 13,11). La missione di Gesù, e di conseguenza quella del discepolo, dell'inviato, può avvenire solo così: nel fallimento e nel successo si scoprono le intenzioni più profonde con cui Dio affida una missione al discepolo stesso.

Ed eccoci davanti alla grande rivelazione, che qualcuno ha definito "un bolide giovanneo" caduto in Matteo. Senza proiettare su queste parole nozioni teologiche che la chiesa ha saputo formulare più tardi, con l'aiuto dello Spirito santo, cerchiamo di comprendere questa autorivelazione di Gesù nella sua luminosa semplicità: «Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». A Gesù è stato dato tutto perché è il Figlio del Padre, colui che il Padre solo conosce, fino a poter dire di lui: «Tu sei il mio Figlio, l'amato» (cf. Mt 3,17; 17,5). Ma anche Gesù solo

conosce pienamente il Padre, Dio, perché da lui è venuto nel mondo, e solo Gesù può far conoscere Dio al suo discepolo, perché nessuno va al Padre se non attraverso di lui (cf. *Gv 14,6*). Ecco la rivelazione dell'identità di Gesù, del suo rapporto con Dio, della conoscenza di Dio da parte del discepolo. Siamo al vertice della rivelazione divina di Gesù secondo il primo vangelo. Questo il mistero consegnato al discepolo, mistero da adorare, da accogliere in silenzio, da viverci quotidianamente nella fedele sequela di Gesù che ci porta al Padre...

Per questo proprio in quell'ora Gesù si rivolge all'uditorio con un invito: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, "e troverete riposo per la vostra vita" (*Ger 6,16*). Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero». Gesù chiama a sé quelli che cercano Dio, desiderano vedere il suo volto, vogliono avere comunione con lui, ma sono gravati da precetti umani, intransigenze religiose, rigidità morali, insegnamenti non traducibili in vita... Li chiama a sé perché il suo "giogo" è dolce, leggero, semplice, e richiede solo di essere accolto con gioia, confidando nell'amore di Dio che è sempre preveniente e mai va meritato. Gesù è l'uomo delle beatitudini, proclamate perché da lui vissute in prima persona: è povero e umile, capace di piangere, mite, affamato e assetato di giustizia, puro di cuore, operatore di pace, perseguitato. Per chi si trova in queste condizioni, andare a Gesù significa trovare comunione, consolazione, intimità di un maestro che con dolcezza e umiltà accoglie sempre e non esclude nessuno. Chi non riesce a portare i pesi delle leggi, chi riesce solo a dire: «Pietà di me, che sono un peccatore!» (*Lc 18,13*), può andare da Gesù che lo accoglie tra le sue braccia e in lui riposare. Perché riposare è innanzitutto poter dimorare nella quiete tra le braccia di chi ci ama senza riserve.

C'è un giogo costruito dagli esseri umani, che racchiude comandi, precetti, osservanze, intransigenze, e c'è il giogo di Gesù, che è accoglienza dell'amore, della misericordia di Dio, dell'amore di fratelli e sorelle. Il giogo di Gesù non è senza fatiche: ma altro è faticare in quanto obbligati da precetti, altro è faticare per amore e ricevendo amore. Solo i piccoli, però, capiscono questa rivelazione, oggi come allora.

✦ Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera. Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro ...

✦ **Benedizione**

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen

✦ **Canto finale**

«Uomo di poca fede, perché hai dubitato»

(Mt 14,22-33)

✦ **Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo**
«Andate e fate discepoli tutti i popoli»
La gioia di essere missionari del Vangelo

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera pastorale dell'Arcivescovo.

✦ **Canto iniziale**

✦ **Dialogo**

P.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua Parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

✦ **Pregiera di invocazione dello Spirito Santo**

*O Dio, che in Gesù Cristo,
tua parola definitiva all'umanità
ci inviti a partecipare alla tua vita divina,
donaci lo Spirito santo, Spirito di intelligenza e di discernimento,
affinché grazie ad esso
noi sappiamo leggere le Scritture ascoltando la tua parola,
meditare le pagine bibliche scoprendovi il volto di Cristo,*

*rispondere alla parola pregando in verità e amando con sincerità,
contemplare la tua presenza con il silenzio dell'adorazione.
Così, l'assiduità con le Scritture ci guiderà alla comunione con te, o Padre,
che con il Figlio e lo Spirito santo vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.*
(COMUNITÀ MONASTICA DI BOSE)

✧ **Ascolto della Parola di Dio**

L.: Dopo il discorso parabolico si alternano opere di Gesù e varie reazioni alle stesse. La portata delle opere aumenta: moltiplica pane per le folle (14,13-21; 15,29-38) e cammina sulle acque del lago in tempesta. Ciò non garantisce automaticamente la fede, anzi, Gesù è rifiutato dai suoi e continua la polemica con le autorità giudaiche. La reazione di fede avviene per opera di una donna pagana (15,21-28). Anche i discepoli, a fine del nostro brano, giungono alla prima confessione di Gesù come Figlio di Dio, ma il seguito vedrà questa fede ancora bisognosa di un sostanziale cammino di crescita (16,6-11). L'andamento del brano segue un modello concentrico:

vv.22-23 Gesù si separa dai discepoli

v.24 la barca nel mare in tempesta

vv.25-27 Gesù va verso i discepoli

vv.28-31 Gesù e Pietro

v.32a Gesù nella barca con i discepoli

v.32b la tempesta cessa

v.33 Gesù riconosciuto dai discepoli come Figlio di Dio

P.: Dal vangelo secondo Matteo (14,22-33)

²²Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, sali sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. ²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché

hai dubitato?». ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

✧ Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *Dopo un gesto così spettacolare come la moltiplicazione dei pani, Gesù si separa dalla folla; perché? Matteo non lo dice, il brano parallelo di Gv 6,15 chiarisce che egli si sottrae al tentativo della folla di ridurlo a un messia politico, rischio che Matteo fa intuire attraverso la velocità ("subito dopo") e la decisione ("costrinse i discepoli") delle azioni di Gesù. Il suo scopo è ritirarsi per una preghiera solitaria con il Padre, in cui sperimenta la sua comunione filiale che indirizza le scelte della sua missione, come in seguito, nell'imminenza del suo arresto, nel Getsemani (26,36-46).*

Sul lago si scatena la tempesta che mette a repentaglio la barca dei discepoli (simbolismo ecclesiale). Separati da Gesù, i discepoli non lo riconoscono quando viene verso di loro camminando sulle acque, e sono presi dalla paura. La reazione, sulle prime, sembra logica, ma va ricordato che nell'AT le acque agitate sono simbolo di potenze malefiche, che solo Dio riesce a controllare (es.: Gb 9,8; Sal 89,10; 104,7-9); in Gb 9,8 è detto che Dio "cammina sulle onde del mare". Se Gesù è "sopra" il mare, significa che lui è in posizione di dominio su di esso, un dominio che è proprio solo a Dio. Tutto ciò è poi ribadito dalle parole che lui rivolge loro, che ricordano l'autopresentazione di Dio nella storia dell'Esodo (Es 3,14; Is 43,5; 51,2), e suggeriscono ulteriormente per Gesù l'identità divina. Più precisamente: l'identità di un Dio – salvatore, perché controlla le forze minacciose e perché ricorda la salvezza dell'esodo. Egli, quindi, invita a superare la paura, che è davvero fuori luogo, perché egli domina le forze del male e non abbandona la sua chiesa nei frangenti di prova, anche drammatica, che essa può vivere: è davvero il Dio-con-noi.

Tra i discepoli, Pietro inizia un percorso vivendo una fede ("Signore" è il titolo che la Bibbia greca riserva per Dio) minacciata dal dubbio ("se sei tu...") e pretende un segno. Gesù acconsente a questa richiesta, seppur frammista al dubbio, e gli rivolge l'invito a venire presso di lui. Grazie a questo Pietro partecipa della stessa autorità del Signore sulle acque! Ma la fede va in crisi quando Pietro "vede" il vento forte: forse prima non se ne era accorto? Evidentemente no, la narrazione gioca anche sul non detto che è lasciato immaginare al lettore. Rivolgendosi a Gesù, e chiamandolo "Signore", Pietro volge su di lui il suo sguardo di fede, che sembra svanire

quando il vento copre, per così dire, tutto il suo orizzonte visivo, tutta la sua esperienza. Cosicché Gesù lo appellerà come "uomo di poca fede", non di fede assente! E comunque, vivendo l'apice della sua crisi, Pietro rivolge a Gesù la sua invocazione in cui affida la sua persona, che rischia di soccombere, al Signore, unica ancora di possibile salvezza. E di nuovo Gesù non abbandona Pietro, tale invocazione permette che Gesù compia un ulteriore gesto gratuito, gli stenda la mano per farlo partecipare nuovamente della sua potenza divina. L'epilogo del racconto riassume per i discepoli ciò che è stato vissuto in modo esemplare da Pietro: quando Gesù è riconosciuto presente nella chiesa i venti e i mari, che pure ci sono, si placano, e nasce la professione di fede in Gesù Figlio di Dio.

✘ **Piste per la riflessione personale**

Alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita

- ✘ Cosa esprime il dubbio di Pietro? Non è il dubbio dello scettico, bensì un dubbio che nasce all'interno della stessa fede, vissuta anche nel contesto delle fragilità umane. Ciò che dà forza in tali frangenti non sono risorse umane, bensì l'invocazione di preghiera. **Ne siamo consapevoli? Abbiamo sperimentato la forza della preghiera in situazioni di crisi?**
- ✘ La figura di Pietro ci dice che la chiesa non è composta da eroi, ma da persone che sempre hanno la necessità di riprendere un proprio cammino di fede appoggiandosi alla mano che il Signore Gesù tende loro. **Cosa comporta tutto ciò per la vita e la missione della chiesa?**

✘ **Momento di condivisione**

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

✘ **Preghiera corale (dal Salmo 89)** *a cori alterni*

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,

perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.

Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.

Chi sulle nubi è uguale al Signore,
chi è simile al Signore tra i figli degli dèi?

Dio è tremendo nel consiglio dei santi,
grande e terribile tra quanti lo circondano.

Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti?
Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda.

Tu domini l'orgoglio del mare,
tu plachi le sue onde tempestose.

Tu hai ferito e calpestato Raab,
con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.

Tuoi sono i cieli, tua è la terra,
tu hai fondato il mondo e quanto contiene;

il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati,
il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome.

Tu hai un braccio potente,
forte è la tua mano, alta la tua destra.

Giustizia e diritto sono la base del tuo trono,
amore e fedeltà precedono il tuo volto.

Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;

esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.

Gloria al Padre...

✧ **Approfondimento**

Dall'intervento di SS. Papa Benedetto XVI, all'ultima Udienza Generale.
(Mercoledì, 27 febbraio 2013)

Quando, il **19 aprile di quasi otto anni fa**, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accom-

pagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? È un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze. E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. È stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.

Siamo nell'*Anno della fede*, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!

✦ Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera. Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro ...

✦ **Benedizione**

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen

✦ **Canto finale**

«Su questa pietra edificherò la mia Chiesa»

(Mt 16,13-20)

✦ **Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo**
«Andate e fate discepoli tutti i popoli»
La gioia di essere missionari del Vangelo

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera pastorale dell'Arcivescovo.

✦ **Canto iniziale**

✦ **Dialogo**

P.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua Parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

✦ **Pregiera di invocazione dello Spirito Santo**

*Signore, fa' che contempliamo la tua Parola
e che questa dia ristoro al nostro cammino.*

Aiutaci ad evitare lo scoglio

dell'arenarci nelle secche della meditazione.

Fa' che al di là delle riflessioni e dei pensieri

noi giungiamo alla contemplazione del tuo volto.

*Ravviva e nutri la nostra fede,
il nostro spirito.
Donaci leggerezza, agilità, serenità di cuore
perché possiamo con animo quieto e silenzioso
ascoltare le meraviglie della tua Parola.*

(CARLO MARIA MARTINI)

✦ **Ascolto della Parola di Dio**

L.: Siamo al culmine della seconda parte del vangelo di Matteo, in cui Pietro confessa l'identità di Gesù e come risposta si vede costituito da questi come roccia su cui viene edificata la comunità dei credenti. Ma il tempo dell'opera di Pietro non è ancora maturato: i discepoli devono per il momento tacere, per attendere di scoprire nuovi aspetti essenziali del Messia-Gesù.

P.: Dal vangelo secondo Matteo (8,5-13)

¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». ¹⁴Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». ¹⁵Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». ¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». ¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». ²⁰Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

✦ **Contributo alla riflessione**

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *La domanda iniziale di Gesù raccoglie le fila del percorso narrativo iniziato da 4,17: le opere da lui compiute suscitano discussioni sulla sua identità, la gente l'avrà colta? La risposta dei discepoli fa capire che essa coglie la novità della sua persona, ma la incasella entro gli schemi già conosciuti, per cui lo paragona ai profeti d'Israele. Il lettore che ha seguito la narrazione di Matteo dall'inizio sa che questa risposta non è appropriata, perché Gesù gli è stato presentato come Dio-con-noi (1,18-25) e come Figlio, dalla voce del Padre a seguito del battesimo (3,16-17). Pertanto non*

può che registrare una dimensione di insuccesso nella missione di Gesù; sa, da tanti episodi, che egli è avversato dalle autorità religiose, e per giunta non è in realtà compreso nemmeno dalla folla. Ma Gesù prosegue la sua indagine, e chiede ai discepoli che si esponano in prima persona. Qui il lettore ricorda che loro sono giunti a proclamarlo Figlio di Dio (14,33), e può chiedersi se tale fede sia confermata o regredita a seguito degli episodi poi avvenuti.

Pietro prende la parola a nome del gruppo ed esprime una piena confessione cristologica. A ciò Gesù risponde innanzitutto confermando la veridicità delle sue parole, che non vengono da "carne e sangue", ossia dalle sue competenze umane, bensì sono esito di una rivelazione del Padre. Come intendere questa rivelazione? Nel vangelo di Matteo questo è un processo che nasce dalla gratuita benevolenza del Padre, che può essere accolta dai "piccoli", da coloro che non sono chiusi nell'autosufficienza umana ma sono consapevoli che il proprio limite umano può essere colmato soltanto da Dio, e si aprono all'accoglienza del suo inviato, Gesù (11,25-27). Ancora, è colto da chi, proprio perché "piccolo", si mette al seguito di Gesù come suo discepolo, e percepisce il senso delle sue parole, come le parabole, come della sua intera vita e missione (13,11.16-17). Pietro quindi si apre al dono di Dio, e comprende così l'identità di Gesù, in quanto piccolo e discepolo. Egli è incluso nella schiera di quei soggetti dichiarati da Gesù "beati" perché Dio ha dischiuso per loro il suo Regno (5,3-11). Ma ciò sarà possibile sino a quando Pietro rimarrà piccolo e discepolo. Subito dopo (16,21-23), quando Gesù annuncerà la sua passione, Pietro rifiuterà quell'annuncio e si metterà a rimproverare Gesù; si atteggerà non come discepolo disponibile ad ascoltare il suo Maestro, bensì come colui che pretende di insegnare a Gesù! E così sarà apostrofato "Satana", equiparato cioè al demone che si oppone al progetto di Dio (4,10). Ponendosi davanti a Gesù per portarlo entro i propri intendimenti Pietro diviene "scandalo", ossia "pietra d'inciampo", e riceve l'ingiunzione di "tornare dietro" di Gesù, nel suo posto di discepolo.

Al momento, però, le parole di Gesù continuano e rivelano a Pietro la sua successiva missione. Essa è declinata attraverso tre immagini, la prima delle quali è quella della "pietra". Il suo senso è quello di "base solida" per una costruzione (7,24-26), qui rappresentata dalla futura comunità di tutti i discepoli di Gesù, nella sua estensione temporale e spaziale. Pietro rappresenterà allora la base, il punto attorno al quale la chiesa universale si costruisce come unita. Ad essa è assicurata una stabilità futura contro gli assalti delle potenze degli inferi. Il termine greco dice letteralmente "porte dell'Adè", nella concezione del tempo le parti inferiori della terra e luogo di dimora dei morti. Per definizione il progetto di Dio è orientato alla

vita, cosicché questa immagine raffigura tutte le forze ostili ad esso, che sono presenti e minacciano la chiesa (cfr. 14,24) ma, secondo la promessa di Gesù, non la annienteranno. La seconda immagine è quella delle "chiavi del Regno". Essa denota responsabilità e autorità (cfr. Is 22,22), che qui si estende sul "Regno"! Ovviamente non può dire che Pietro ne sia il padrone, piuttosto, nella sua funzione di roccia su cui si costruisce la chiesa, indica che questa, guidata da Pietro, rappresenta efficacemente il Regno, ossia quella salvezza divina portata nella storia umana da Cristo. Il fine della chiesa, pertanto, non è a livello istituzionale-sociale, bensì è commisurato al suo essere espressione del Regno, fine di cui Pietro è garante. Tutto ciò ha una concretizzazione nel compito rappresentato dalla terza immagine, che è quella di "legare e sciogliere". In testi rabbinici essa indica l'interpretazione autorevole della Legge e l'esclusione o riammissione nella comunità. Vista la funzione ecclesiale di Pietro il senso vale anche qui; non dev'essere però inteso in senso arbitrario, ma vicario. Ossia, a Pietro è affidata sulla terra la missione di continuare l'opera di Gesù, che con la sua vita interpreta e indica le dimensioni della volontà di Dio e rende disponibile all'umanità il perdono e la riconciliazione con Dio. La chiesa vivrà in un contesto in cui le forze del male sono presenti, la minacciano dall'esterno e sono presenti al suo interno, dove sempre i suoi membri si riconoscono peccatori. Pertanto deve continuare la missione di testimonianza della volontà di Dio e di offerta di perdono, di cui Pietro si fa garante. Peraltro il compito di "legare e sciogliere" è, in 18,18, affidata all'intera comunità dei discepoli. Ciò suggerisce che Pietro cammina con la chiesa, condivide uno statuto che viene donato da Cristo a tutti i suoi discepoli, e anche lui, come discepolo, dovrà porsi in ascolto del "senso soprannaturale della fede dell'intero popolo" (Concilio Vaticano II, Costituzione Dogmatica Lumen Gentium § 12). D'altra parte la chiesa non può non camminare sotto la guida di Pietro, unico a cui sono affidate le chiavi del Regno.

✘Piste per la riflessione personale

Alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita

- ✘ Pietro fa la sua splendida professione di fede come "discepolo" di Gesù, ma cade subito dopo nella tentazione di ergersi a maestro del suo Signore, indicandogli lui la strada che Gesù dovrebbe percorrere. **Quali sono le caratteristiche dei "discepoli" del Signore? Le comunità cristiane corrono il rischio di fedi abitudinarie, di appartenenze solo anagrafiche...che fanno perdere lo slancio verso il progetto di Dio e una continua verifica dei nostri progetti alla luce della sua volontà?**

✘ **Che immagini di Chiesa danno le nostre organizzazioni? Una comunità che si disperde in opere sociali, che non sono un efficace richiamo alla trascendenza del Regno? O, al contrario, una compagine racchiusa nelle sue iniziative e liturgie, che però si disinteressa dei problemi profondi delle persone e della vita sociale? Si può "legare", ossia precludere l'appartenenza ecclesiale con l'indifferenza ai vissuti delle persone? Quali prassi o stili ecclesiali promuovere perché la chiesa sia fermento del Regno nei concreti ambiti di vita?**

✘ **Momento di condivisione**

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

✘ **Recita corale del Salmo 87**

a cori alterni

Sui monti santi egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.

Di te si dicono cose gloriose,
città di Dio!

Iscriverò Raab e Babilonia
fra quelli che mi riconoscono;
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:
là costui è nato.

Si dirà di Sion:
«L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».

Il Signore registrerà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».

E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Gloria al Padre...

✧ **Approfondimento**

ARTICOLO DI GIULIANO ZANCHI: Costruire la comunità per rendere visibile il Vangelo. Il compito pastorale dopo la fine della cristianità

(La Rivista del Clero Italiano 7/8 2016, pp. 495-520)

Siamo tutti semplici cristiani di parrocchia. Il compito che il nostro tempo ci assegna è quello di comprendere *come continuare a essere un buon segno* del vangelo per il mondo nel quale ci troviamo a vivere.

Siamo chiamati a chiederci, anche al semplice livello delle nostre parrocchie, *a cosa serve la Chiesa, quale compito devono onorare le nostre comunità*, quale causa sono chiamate veramente a servire dentro il quotidiano miracolo della convivenza umana. Una domanda di profonda umiltà che solo qualche decennio fa sarebbe parsa dissacratoria e offensiva. Una domanda nemmeno da fare. Ma che oggi è necessaria perché ci aiuta a guardarci nello specchio delle moltitudini a cui il Signore ci chiede di rivolgere il suo Vangelo.

La Chiesa va sempre ripensata pensando al mondo. Questa convinzione era il principio attivo dello spirito conciliare che ci ha lasciato tutte le categorie di fondo necessarie a onorare il compito. Basta evocarle come semplici titoli per ricordare la loro ancora inesplorata novità: una nuova concezione della natura storica della rivelazione, il mistero della Chiesa come sacramento universale, la nozione di popolo di Dio, la pienezza della Chiesa locale, la dignità del vescovo.

Erano *tutti modi per dire che attraverso la Chiesa il Signore trova modo di essere presente nel cuore dell'umanità.* Ma dovendo fissare, a utilità della nostra questione, un punto di discernimento fondamentale, attraverso il quale definire un criterio di base, bisogna anzitutto ricordare *la riscoperta della distinzione fra la Chiesa e il Regno.* Per molto tempo la cultura cristiana ha di fatto immaginato se stessa come la bolla terrena del regno di Dio impegnata a espandersi sulla superficie del mondo. Come se la Chiesa, intesa proprio anche come costruzione storica, dovesse essere il destino del mondo. Il principio *Extra ecclesiam nulla salus* era interpretato proprio in questo senso. Ma in questi ultimi due secoli, anche perché presa a spintoni dalle transizioni culturali della modernità, *la Chiesa ha ritrovato coscienza della sua relatività rispetto al vasto perimetro del Regno* che cresce silenziosamente sul terreno, molto spesso ignaro, dell'intera umanità. *Il regno di Dio cresce nel corpo dell'intera umanità.* La Chiesa è solo un segno a servizio del Regno che cresce nell'umanità. Questa distinzione aiuta già a rilassare il complesso di prestazione di un'ansia pastorale convinta, per onorare il proprio compito di testimonianza, di dover espandere a oltranza lo spazio dell'appartenenza esplicita. Ma aiuta anche a placare la sottile

presunzione con cui il testimone si convince di essere il vero demiurgo della grazia con cui il vangelo conquista gli uomini. *Questa distinzione impedisce soprattutto alla Chiesa di presentarsi come un giudizio dato per differenza nei confronti di quella parte di umanità che non sta nei suoi cortili religiosi.*

La «pastorale» di Gesù

A ogni attento lettore del Nuovo testamento e a ogni buon ascoltatore della Parola, parlando di questa distinzione, verrà subito in mente la diversa cura 'pastorale' che Gesù riserva per un verso alla gente, destinataria dell'annuncio di una misericordia divina presente e attiva nella storia, ma per altro verso a un gruppo di discepoli scelti di persona, chiamati a condividere la cura permanente di quell'annuncio, tradotto nell'esperienza reale di una vita in comune al seguito del maestro.

Quando Gesù incontra la gente, le «folle» di cui parla il vangelo, proclama la realtà e indica i segni della presenza attiva di Dio che, nel vivo della storia e nel concreto della vita, da sempre è al lavoro per custodire l'integrità e la giustizia di tutto quello che si addice all'umanità degli uomini. Quello che davvero detta legge agli occhi di Dio è la ricerca di una condizione umana custodita nella sua più profonda giustizia. Questo onora la sua volontà e realizza il suo Regno. Perché custodisce il senso della sua creazione. Compie oltretutto la verità della Legge e dei Profeti. Ma questa presenza laboriosa, nascosta nei secoli e attesa da sempre, diventa visibile e riconosciuta attraverso la persona di Gesù, che di quella volontà e di quel Regno offre dei 'segni' inequivocabili: perdona i peccati, guarisce dal male, restituisce la libertà. Per molta gente tutto questo è anzitutto un messaggio di potente consolazione. Un grande sollievo. Una boccata d'ossigeno nell'aria viziata delle caricature religiose. Per tantissimi che Gesù incontra personalmente è anche la sorpresa di ritrovarsi già senza saperlo in quella tenacia nei confronti della vita che vale agli occhi di Dio come una 'fede' che salva. Quando invece Gesù raccoglie un gruppo di discepoli, lo fa perché questo annuncio del Regno non rimanga esposto alla volatilità del consenso emotivo, agli equivoci di aspettative superficiali, ma sia preso in cura dalla testimonianza di qualcuno che, liberamente e per amore, ne tenga viva la sostanza e dia figura alla sua radicalità. Perciò Gesù chiede loro che vivano con lui, ogni tanto li tiene a distanza dagli umori della gente, spiega loro il senso della via evangelica, cerca di farli suoi imitatori, li educa alla consapevolezza del prezzo che la testimonianza comporta, li educa a gestire il rifiuto e l'ostilità, li indirizza progressivamente ad assumere l'eredità della sua intenzione testimoniale. Corregge l'infantilismo delle loro ambizioni. Ma soprattutto li avvicina pazientemente al mistero della sua identità divina. Li sollecita a riconoscere in lui l'atteso messia del Signore. Suscita in loro la fede che

confessa Gesù Figlio di Dio. Di tutto questo la cerchia dei discepoli sarà capace veramente solo dopo gli eventi della pasqua. Una volta superato lo smarrimento della consegna a morte del maestro. Solo dopo il travaglio di questo passaggio tragico essi si rendono realmente coscienti del compito per il quale Gesù li ha raccolti. Per poterlo rendere stabile, a beneficio delle generazioni future, si curano di 'istituire' le forme di base del suo esercizio. Vivono insieme, mettono in parola la memoria di Gesù, ripetono il gesto della cena. Non esiste altro modo perché la vitalità del Regno possa continuare a riverberare nel mondo.

Qualcuno che ci prova

Proviamo a dirlo in questo modo. Perché l'umanesimo evangelico, in cui consiste la sostanza del Regno che già lavora nella storia, non sembri una bella utopia, un non-luogo, una cosa che non sta né in cielo né in terra, ma possa apparire come qualcosa di credibile, qualcosa di possibile, qualcosa di attendibile, qualcosa a cui si possa ragionevolmente affidare la vita, deve esserci qualcuno che ci prova: *qualcuno che dia realmente vita all'esperimento terreno di un umanesimo evangelico cui poter prestare realmente fede*, verso cui ritenere ragionevole affidare il senso e la forma della propria esistenza. Il regno di Dio è il compimento che Dio immagina per tutti. Ma il regno di Dio può essere solo atteso e anticipato da qualcuno che ne rende visibile la piena attendibilità, perché chiunque possa riconoscere che davvero al regno di Dio si può credere. La comunità dei discepoli viene convocata da Gesù perché la via evangelica abbia nella storia una forma visibile e praticata, segno incarnato nella storia dell'umanità secondo Dio, resa manifesta dall'umanità di Gesù, che diventa compito della Chiesa.

Bisogna subito aggiungere che la forma essenziale mediante la quale la comunità dei discepoli onora questo esperimento terreno di una via evangelica visibile e praticata consiste nel serio investimento di una vita fraterna: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi, gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Il primo compito di una comunità di discepoli consiste nel rendere effettiva e visibile, per quanto fallibile e limitata, una reale vita di comunione fraterna, nella quale soltanto è possibile rivedere nel suo splendore concreto l'umanesimo di Gesù e la via evangelica che lo tratteggia. A questo è chiamata la fede che testimonia. La Chiesa si edifica anzitutto nell'impegno di vita fraterna di qualcuno che, liberamente e per amore, fa vedere quello che Dio vuole per tutti.

✦ Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera. Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro ...

✦ Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen

✦ Canto finale

«Il Padre non vuole che si perda neanche uno di questi piccoli»

(Mt 18,1-14)



✦ **Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo** *«Andate e fate discepoli tutti i popoli»* *La gioia di essere missionari del Vangelo*

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera pastorale dell'Arcivescovo.

✦ **Canto iniziale**

✦ **Dialogo**

P.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua Parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

✦ **Pregghiera di invocazione dello Spirito Santo**

Accordami la tua sapienza:

vieni, o Spirito Santo,

dentro di me, nel mio cuore e nella mia mente.

Accordami la Tua intelligenza,

perché io possa conoscere il Padre

nel meditare la parola del Vangelo.

Accordami il Tuo amore, perché anche quest'oggi,

esortato dalla Tua parola,

*Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.
Accordami la Tua sapienza, perché io sappia rivivere
e giudicare, alla luce della tua parola,
quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo.*

(SAN TOMMASO D'AQUINO)

✧ **Ascolto della Parola di Dio**

L.: Siamo nella terza parte del vangelo, imperniata sugli annunci del Messia crocifisso e glorioso. Nel cap.18 la narrazione delle vicende di Gesù lascia spazio a un discorso di istruzione sullo stile della vita comunitaria, che deve riflettere quello di Gesù. In altre parole, il capitolo indirizza la vita di una comunità di persone che si pongono alla sequela del Crocifisso. Ne leggiamo la prima parte, la cui intonazione è data dalla frequenza dei vocaboli "bambino" e "piccolo".

P.: Dal vangelo secondo Matteo (18,1,14)

¹In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». ²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. ⁶Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo! ⁸Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. ⁹E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. ¹⁰Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. [11]

¹²Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è

smarrita? ¹³In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. ¹⁴Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

Contributo alla riflessione

✦ P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *Nel contesto matteoano la domanda iniziale dei discepoli è ambivalente. Matteo infatti ha parlato positivamente di una grandezza nel Regno dei cieli, propria di chi aderisce a quel tipo d'interpretazione della Legge d'Israele veicolato dalla parola e dalla vita di Gesù (5,19). Ma ora è chiaro che la vita di Gesù è un cammino verso la croce, come ribadito in 17,22-23. Per cui la domanda è perlomeno troppo generica; rattristati da tale annuncio, con il tenore delle loro parole vogliono tenersi in termini ancora generali, rifuggendo dalla prospettiva della sequela del Crocifisso. Come Pietro in 14,28-31 e 16,16.22-23 sono persone di fede, poiché stanno con Gesù e lo interpellano. Ma altresì di "poca" fede, timorosi e calcolatori nell'esporsi eccessivamente nella prospettiva dischiusa da Gesù. Il quale risponde alla loro domanda al v.4, dicendo che il più grande è colui che "diviene piccolo come un bambino", e facendo precedere la sua risposta da un gesto simbolico che pone il bambino al centro dell'attenzione, e chiedendo la conversione per diventare come lui. Ma chi è il bambino, e cosa significa "diventare come bambini"?*

Non dobbiamo pensare a infantilismo o innocenza. Nella società ebraica il bambino è innanzitutto un soggetto ancora privo di diritti, quindi bisognoso di tutela e cura. Ciò che Gesù ravvisa è la consapevolezza del radicale bisogno di Dio, che porta ad affidarsi a lui con l'atteggiamento del Sal 131,1-2. È un "diventare piccoli" di fronte a Dio, perché a chi vive tale atteggiamento spirituale è dischiuso il Regno (11,25). Ma ciò non è un fattore ovvio: richiede "conversione" da prospettive di grandezza secondo calcoli umani (che probabilmente i discepoli ancora vagheggiavano). Tutto ciò ha poi definite ricadute nelle relazioni interpersonali, porta a "accogliere", essere aperti e solidali verso tutti i piccoli, ossia tutti gli individui emarginati e privati di dignità e diritti.

Atteggiamenti contrari all'accoglienza sono invece quelli dello "scandalizzare" e del "disprezzare"; i moniti contro questi racchiudono idealmente la seconda parte del brano, costituita dai vv.6-10. "Scandalizzare" letteralmente è "far inciampare", fuor di metafora intralciare e far venire meno, come Pietro si proponeva di fare Gesù con 16,22-23: distoglierlo dal piano di Dio. Se i "piccoli" sono i credenti, gli scandali sono tutto ciò che attenta

e ostacola il loro cammino di fede. In modo particolare, visto che i cammini di fede non sono mai piani, bensì a rischio di parzialità e crisi (come chiarito da questo e dagli altri brani evangelici proposti in queste schede), sono i credenti in situazioni di fragilità, fosse anche dovuta alla loro immaturità, verso cui comunque la chiesa non può rinunciare ad atteggiamenti di accoglienza. Ci sono "scandali" causati dal mondo, forme di ingiustizia (cfr. 13,41) che a vario titolo possono indurre il dubbio che la strada del vangelo sia possibile, o conveniente... Ma ci sono scandali che nascono da membri stessi della comunità verso gli altri: controtestimonianza, discredito verso chi non vive la fede secondo il proprio modello... il linguaggio iperbolico di Gesù, che alla fine invita a rinunciare anche a membra del proprio corpo per non incorrere in peccati che possono poi causare crisi negli altri, dice la serietà del tema e dell'impegno che è richiesto ai credenti in questo ambito.

La conosciuta parabola della pecora smarrita nel presente contesto matteo ha proprio di mira il fatto che "neanche uno di questi piccoli si perda". Tipico del linguaggio parabolico sono i contrasti (tra le cento pecore e l'unica che si perde) e i paradossi, dettati dall'attenzione del pastore proprio verso quella smarrita. Simile atteggiamento è in realtà innaturale, poiché nulla è detto riguardo alla tutela delle altre 99! Si può cogliere solo comprendendo che è guidato non dal calcolo, ma dall'amore, che si coinvolge interamente nel destino del singolo e si rallegra quando lo recupera. Il fatto che Gesù si sia presentato come pastore per le pecore d'Israele (9,36; 15,24; 26,31) invita a scorgere in questa parabola una raffigurazione del suo stile d'azione, che incarna la sollecitudine del Padre. Su questa logica è invitata a sintonizzarsi pure la comunità, in atteggiamenti di attenzione fattiva verso le fragilità al suo interno.

✘ Piste per la riflessione personale

Alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita

- ✘ Per essere missionari *al di fuori* è necessario parimenti esserlo *al di dentro*, ossia assumere stili di condotta di attenzione e sollecitudine premurosa verso tutti i membri della comunità, soprattutto i più bisognosi. Costruire comunità fraterne attraverso stili di accoglienza, rifiutare ogni discriminazione e disprezzo educa la chiesa a gettare ponti anche al suo esterno. **Ne siamo consapevoli? Siamo capaci di ristabilire relazioni compromesse, anche attraverso processi di riconciliazione? Siamo poi capaci di coglierci inseriti in una fraternità con l'intera umanità, in quanto creati tutti da uno stesso Padre sollecito verso tutti?**
- ✘ **Quali comportamenti delle nostre comunità possono scandalizzare oggi? Siamo capaci di verifiche autentiche?**

✧ **Momento di condivisione**

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

✧ **Recita corale del Salmo 145**

a cori alterni

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.

Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.

Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.

Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.

Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,

per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.

Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.

Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.

✧ **Approfondimento**

Dalla 3^a Nota CEI sull'Iniziazione Cristiana

28. Per aiutare le comunità parrocchiali che faticano a sviluppare gli itinerari della fede, perché talora appesantite dalle domande della cosiddetta pastorale ordinaria, è importante pensare a luoghi di ascolto e di scambio interparrocchiali o diocesani, soprattutto nelle piccole diocesi, da offrire a coloro che si interrogano sul senso della propria vita e si accostano alla Chiesa per trovare chi li conduca sulla strada verso l'incontro con Cristo.

Santuari e monasteri, case di esercizi e luoghi di spiritualità, centri di accoglienza e di ricerca nella fede, in autentica comunione con la pastorale diocesana e in spirito di servizio verso di essa, aiutino le comunità parrocchiali a vivere una piena esperienza ecclesiale. Le aggregazioni ecclesiali, in profonda comunione con le parrocchie, offrano esse pure una risposta agli uomini e alle donne in cerca di un autentico senso della vita e della gioia donata dalla fede cristiana.

29. L'incontro di Gesù con la Samaritana può offrire un modello di riferimento per quanti intraprendono un cammino di fede. All'inizio c'è generalmente una prima e confusa esperienza di un Dio, che ci attende e ci raggiunge presso il "pozzo" della nostra vita quotidiana; e lì ci fa conoscere e desiderare l'«acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14). Dal dialogo con Lui, scopriamo che conosce la nostra vita; che è il nostro Salvatore; che ci chiama da una religio-

sità talvolta esteriore e formalistica al culto «in spirito e verità» (Gv 4,23). Per questo si avverte l'esigenza di rendergli testimonianza davanti a tutti.

Nella comunità ecclesiale

30. L'incontro con Cristo si attua concretamente nella comunità ecclesiale. La Chiesa risponde alla propria vocazione e missione di madre, offrendo il nutrimento della parola che dona la vita e guidando verso una fruttuosa celebrazione dei sacramenti. Inoltre accoglie e segue coloro che si riaccostano alla fede attraverso la preghiera, il sostegno fraterno e la testimonianza di una vita cristiana credibile. Quando poi chi si avvicina alla fede chiede di essere ammesso ai sacramenti, la comunità ecclesiale potrà rendere testimonianza della sua idoneità¹.

Quest'azione di accompagnamento è fondata sulla missione stessa della Chiesa. La presenza di persone che hanno intrapreso un cammino di ricerca rappresenta una "provocazione" alle nostre comunità ecclesiali. Certamente sono necessari accoglienza e ascolto appropriati, linguaggio adatto alle persone, sensibilità pastorale adeguata a una situazione in gran parte inedita. Ma soprattutto è necessario un cambiamento di mentalità, che faccia riscoprire la tensione missionaria della comunità cristiana, superando atteggiamenti orientati prevalentemente a mantenere l'esistente, per proiettarsi invece verso l'esterno per portare l'annuncio di Cristo.

La Chiesa particolare

31. Nella diocesi tutti sono chiamati a proclamare con forza la fede, per accogliere la presenza gioiosa di Gesù Risorto nei suoi sacramenti, per ricostruire i legami con il perdono, l'aiuto reciproco e la fraternità. «Certamente l'imperativo di Gesù: "Andate e predicate il Vangelo" mantiene sempre vivo il suo valore ed è carico di un'urgenza intramontabile. Tuttavia la situazione attuale [...] esige assolutamente che la parola di Cristo riceva un'obbedienza più pronta e generosa. Ogni discepolo è chiamato a esporsi in prima persona; nessun discepolo può sottrarsi nel dare la sua propria risposta: "Guai a me, se non predicassi il Vangelo!" (1Cor 9,16)»².

Il vescovo, sacerdote, maestro e pastore della Chiesa particolare affidata alla sua cura, ha la responsabilità diretta del cammino di evangelizzazione e del cammino di iniziazione cristiana.³ «I vescovi sono gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, che illustrano questa fede alla luce dello

¹ Cf. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 298.

² GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 33.

³ Cf. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catechumenato degli adulti*, 44.

Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della rivelazione cose nuove e vecchie, la fanno fruttificare»⁴. Al vescovo tocca quindi tenere alta la coscienza missionaria della sua Chiesa, responsabilizzando i presbiteri, le comunità parrocchiali e religiose, i fedeli laici, specialmente quelli aggregati.

La parrocchia

32. «Nella Chiesa particolare il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana è la parrocchia»⁵. In essa coloro che sono in ricerca possono vivere un'esperienza di fraternità evangelica, di vita comunitaria, di dialogo aperto sulle ragioni della fede; accolgono la fede cristiana e celebrano i sacramenti.

Oggi occorre dare risposte pastorali appropriate alle domande di fede poste dai cresimandi giovani e adulti, dai giovani che maturano la fede mentre progettano di formare una loro famiglia, da tutti coloro che vivono un'inquietudine spirituale o intendono andare oltre una fede abitudinaria.

Tali domande sollecitano le comunità a valorizzare le occasioni di incontro con coloro che non partecipano abitualmente all'Eucaristia domenicale. Sono momenti preziosi di accoglienza e di ascolto, che possono creare le condizioni perché Dio faccia risuonare nel cuore di tanti fratelli l'annuncio del Vangelo. Nel contatto giornaliero, nei luoghi di lavoro e di vita sociale è possibile "farsi prossimi", attraverso il servizio di carità che è annuncio della Buona Notizia, consapevoli che il dono del Vangelo è la suprema carità⁶.

La parrocchia è chiamata a una trasformazione qualitativa che la renda sempre più luogo di accoglienza, di dialogo, di discernimento e di iniziazione al mistero di Cristo attraverso l'annuncio, la catechesi, la testimonianza, la celebrazione dei sacramenti, il servizio della carità, la corresponsabilità ecclesiale e l'esercizio dei ministeri⁷.

Anche altri contesti ecclesiali offrono spesso opportunità per un ritrovato contatto con la fede cristiana: le chiese nei centri storici delle città, i santuari, i monasteri, gli oratori, ma anche gli ospedali, le scuole, le università e i loro centri di pastorale, come pure le esperienze proposte da movimenti e associazioni ecclesiali. Queste opportunità devono stimolare la comunità parrocchiale a ripensarsi nel suo rapporto con la pastorale d'ambiente nel territorio: per attivare percorsi differenziati, in collaborazione con altre realtà ecclesiali; per accogliere coloro che hanno completato il cammino di iniziazione; per offrire spazi di inserimento attivo nella comunità.

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25.

⁵ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 45.

⁶ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 62.

⁷ Cf. *Ibid.*, 59.

✦ Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera. Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro ...

✦ Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.


P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)


T.: Il Signore ci benedica e la sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen

✦ Canto finale



«La pietra scartata dai costruttori è divenuta pietra d'angolo»

(Mt 21,33-48)



✦ **Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo**
«Andate e fate discepoli tutti i popoli»
La gioia di essere missionari del Vangelo

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera pastorale dell'Arcivescovo.

✦ **Canto iniziale**

✦ **Dialogo**

P.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua Parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

✦ **Pregghiera di invocazione dello Spirito Santo**

*Spirito Santo,
 vieni e deponi nei nostri cuori
 il desiderio di avanzare
 verso una comunione:
 sei tu che ci guidi.*

*Tu che ci ami ispira il cuore
 di chi cerca una pace*

*e donaci di porre la fiducia
là dove ci sono i contrasti.*

*Dio che ci ami,
tu conosci le nostre fragilità.
Tuttavia con la presenza
del tuo santo Spirito,
tu vieni a trasfigurarle
a tal punto che le ombre stesse
possono illuminarsi all'interno.*

*Dio che ci ami, rendici umili,
donaci una grande semplicità
nella nostra preghiera,
nelle relazioni umane,
nell'accoglienza.*

(FRÈRE ROGER SCHUTZ)

✦ **Ascolto della Parola di Dio**

L.: Gesù è entrato come Messia in Gerusalemme, ma lì è osteggiato e rifiutato dalle varie autorità religiose giudaiche. Entro il tempio si hanno varie controversie tra Gesù e queste, che segnalano l'apice del contrasto che condurrà Gesù alla crocifissione. La presente parabola si compone dapprima in un racconto seguito da un'applicazione al vissuto degli interlocutori. Questa dinamica, tipica del genere parabolico, è provocata da una domanda di Gesù a essi. In entrambi i momenti il riferimento alle Scritture d'Israele è marcato, e costituisce la chiave per comprendere la parabola. Una nota conclusiva esplicita la reazione dell'insieme della autorità religiose giudaiche, che prelude alla crocifissione di Gesù.

P.: Dal vangelo secondo Matteo (21,33-46)

³³Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

³⁴Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". ³⁸Ma

i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!".³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». ⁴¹Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

⁴²E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

*La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. ⁴⁴Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato».

⁴⁵Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. ⁴⁶Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

✧ **Contributo alla riflessione**

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *L'inizio del racconto, con la cura del padrone per la sua vigna, richiama letteralmente Is 5,1-2, brano che descrive la sollecitudine di Dio per il popolo che si è scelto per realizzare un rapporto di Alleanza (cfr. anche Is 27,2-3; Ger 5,10; Sal 80,10). Ugualmente biblico è il tema del "frutto" che Dio si attende dalla vigna, che fuor di metafora è la fedeltà del popolo all'Alleanza, in realtà, secondo le denunce profetiche, sovente disattesa. Per ricevere i frutti il padrone invia dapprima dei servi dai contadini, ma non ottiene l'esito sperato, giacché i contadini scatenano contro di essi la violenza, giungendo addirittura all'omicidio. È facile scorgere in questo una metafora del destino dei profeti anticotestamentari, che secondo una convinzione del tempo, echeggiata in 23,34-35, sono stati globalmente rifiutati, se non uccisi. La strategia narrativa dei tre invii, giocando sui fenomeni di ripetizione, accentua l'attenzione del lettore sul conclusivo: avverrà anche in questo caso come nei precedenti, o vi sarà una svolta? Tensione acuita dal fatto che il terzo inviato non è un servo, bensì lo stesso figlio! Un'allusione a Gesù è qui evidente, dato che l'espressione "figlio mio" ricorreva nel vangelo come dichiarazione della sua identità da parte del Padre (3,17; 17,5) o della Scrittura (2,15). Egli*

si pone così sulla scia degli inviati di Dio verso il suo popolo, e va incontro alla stessa loro sorte. Non c'è, quindi, alcuna svolta nell'atteggiamento dei contadini, anzi, quella storia di rifiuto che ha contraddistinto la vicenda d'Israele giunge al suo culmine nell'assurdo omicidio del Figlio.

La domanda che Gesù rivolge agli interlocutori li provoca a prendere posizione sui comportamenti descritti nel racconto, che non può che essere di condanna inequivocabile per quello dei vignaioli. Ma la risposta non si ferma lì: si proietta su di un futuro in cui la vigna sarà accudita, in maniera diversa, "da altri contadini che gli consegneranno i frutti". L'applicazione al vissuto degli ascoltatori è conseguente, giacché anche ad essi viene tolta la custodia del Regno, affidata ad altri perché esso finalmente fruttifichi. In forza di cosa avviene questo? Un altro brano scritturistico (Sal 118,22-33), con un cambio di metafora, lo chiarisce: attraverso una pietra che i costruttori hanno scartato. E qui si ha un'ulteriore interpretazione della vicenda di Gesù la cui prossima morte agli occhi umani può risultare un fallimento, come una pietra che viene scartata perché ritenuta inutile alla costruzione che si sta facendo. Invece è proprio da quell'apparente fallimento che Dio crea un futuro nuovo, diverso e fecondo, in cui finalmente ci saranno quei "frutti" attesi dal Padre.

La reazione conclusiva dei "capi dei sacerdoti e dei farisei" chiarisce che i contadini cui è tolto il Regno non rappresentano il popolo d'Israele nella sua totalità, bensì le sue autorità religiose. Sono essi i responsabili storici del rifiuto di Gesù, il Figlio di Dio Padre suo inviato definitivo nella storia dell'umanità. Ma il loro rifiuto non pregiudica la storia di Alleanza condotta da Dio. Anzi, questa è ora condotta da un popolo che si costituisce attorno alla "pietra" rappresentata da Gesù. Per i suoi membri l'insistenza qui espressa sui "frutti" funge da chiaro monito. La bontà e l'autenticità della loro appartenenza a tale popolo si verifica nella capacità di produrre frutti di giustizia e solidarietà, al pari di un albero, la cui bontà si verifica dai suoi frutti (cfr. 7,16-20). Ma questo sarà possibile se essi aderiranno alla "pietra" scartata dagli uomini, crocifissa, ma proprio per questa sua fedeltà all'amore riscattata nella resurrezione da Dio Padre, e così cardine del popolo di Dio. Per i membri di tale popolo non basta la pur sempre necessaria corretta professione formale di fede; qualora la professino senza accogliere e coinvolgersi nella rivelazione del Messia crocifisso non sarebbero ancora abilitati alla missione, così da ricevere da Gesù un'ingiunzione al silenzio (16,13-20). Il pieno mandato, con la conseguente possibilità di portare frutti, sarà conferito da Gesù a seguito dell'immersione nel suo evento pasquale (28,18-20).

✘ Piste per la riflessione personale

Alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita

- ✘ Il comportamento dei contadini sembra essere determinato dal non cogliersi come affidatari di un bene, e desiderosi di diventarne infine padroni. Gesù stigmatizza così l'atteggiamento dei capi, che con la loro chiusura nelle proprie interpretazioni della legge non erano riusciti ad accoglierlo. **Ma questi rischi ci sono anche dentro la comunità dei credenti di oggi? Ci si può ritenere "padroni" del vangelo perché attaccati a proprie interpretazioni dello stesso, e incorrere in forme di violenza sottili, quali il non ascolto, il disprezzo di altri...?**
- ✘ Gesù è crocifisso perché rifiutato; in un mondo governato da ingiustizie il giusto, che rimane fedele al progetto di Dio, corre anche oggi il rischio, se non di essere eliminato fisicamente, di essere emarginato, deriso e condannato all'irrelevanza. **È una situazione che mi causa timore? Cosa mi suggerisce dello stile con cui la chiesa si rapporta alle persone e alla società? Sono convinto che la fedeltà all'amore, anche a costo di pagare di persona, sia l'unica strada di fecondità suggeritami dal vangelo? Cosa fare per alimentare questa fede?**

✘ Momento di condivisione

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

✘ Recita corale del Salmo 118

a cori alterni

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre».

Nel pericolo ho gridato al Signore:
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è per me, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?

Il Signore è per me, è il mio aiuto,
e io guarderò dall'alto i miei nemici.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

Tutte le nazioni mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.

Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.

Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra i rovi,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato il mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze,

la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.

È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci in esso ed esultiamo!

Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!
Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Il Signore è Dio, egli ci illumina.
Formate il corteo con rami frondosi
fino agli angoli dell'altare.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Gloria al Padre...

✧ **Approfondimento**

**Dal documento diocesano: «Siano una cosa sola perché il mondo creda»
(Gv 17,21): Le collaborazioni pastorali⁸.**

2. Un cambiamento necessario

La nostra Chiesa friulana, sotto la spinta di grandi trasformazioni, si sente fortemente sollecitata a trovare il coraggio di cambiare e di rinnovare il suo assetto pastorale per poter annunciare efficacemente il Vangelo in un mondo che cambia. I vescovi italiani ci ricordano che *«l'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare. Il "mondo che cambia" è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti»*⁹. Le mutate condizioni sociali,

⁸ *Siano una cosa sola perché il mondo creda (Gv 17,21): Le collaborazioni pastorali. Nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano. Orientamenti pastorali.* Promulgato dall'Arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato. Udine, 11 luglio 2018.

⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, 34^a

culturali e religiose in atto anche nel Friuli contemporaneo devono essere vissute come una nuova opportunità di crescita spirituale di cui la nostra Chiesa ha bisogno.¹⁰

3. Una nuova azione evangelizzatrice

Questa prospettiva è l'anima di tutto il nostro progetto diocesano. Non miriamo ad una semplice *riorganizzazione pastorale* della diocesi che risulterebbe fuorviante e porterebbe con sé la triste immagine di un semplice riordino funzionale. Nella Chiesa ogni vero cambiamento può scaturire solo dal cuore del Vangelo che è Gesù stesso il quale, come afferma papa Francesco, «*sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali. [...] Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova"*»¹¹.

È in questa direzione che la nostra Chiesa diocesana si accinge a muoversi con rinnovata speranza. Gli orientamenti pastorali, contenuti in questo documento tracciano una strada nuova per «*ritornare alla fonte*»¹², a quel grembo spirituale dal quale la Chiesa sa di essere perennemente generata e nel quale ritrova la linfa vitale per affrontare una nuova evangelizzazione. Questi orientamenti vogliono essere quindi un'esperienza *germinativa*, un ritrovarsi pienamente in Cristo per poterlo offrire e testimoniare pienamente al mondo. Essi chiedono un'azione delicata di rilettura pastorale che implica la capacità di saper riconoscere ciò che è immutabile e di individuare le scelte migliori per incarnarlo nell'attuale momento storico. Questa è la rotta che Giovanni XXIII indicava alla Chiesa universale, inaugurando il con-

¹⁰ «Vi è un Dio ignoto che abita nei cuori degli uomini e che è da essi cercato; allo svelamento del volto di Dio noi possiamo contribuire, per grazia, nella consapevolezza che in quest'opera di annuncio noi stessi approfondiamo la sua conoscenza». *Ib.*

¹¹ FRANCESCO, Esort. apost. *Evangelii gaudium* (24 Novembre 2013, d'ora in poi EG), 11.

¹² «*Ressourcement*» (lett.: «ritorno alla fonte») è un'importante linea guida del concilio Vaticano II: «Furono i vescovi che avevano fatto proprio questo assunto, non come verità astratta ma come legittimazione di un riesame dello status quo, a emergere alla testa della maggioranza al Vaticano II; reagivano a interpretazioni del cattolicesimo che, a loro modo di vedere, avevano ridotto la fede a un insieme di formule semplicistiche e astoriche». (I.W. O' MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Milano 2019, p. 39).

¹³ GIOVANNI XXIII, Disc. *Gaudet mater ecclesia*, nella solenne apertura del Concilio ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962), 53.

cilio Vaticano II: «Noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità ma alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli»¹³.

In questa prospettiva comprendiamo con quale atteggiamento vivere quest'ora di rinnovamento pastorale. La nostra Chiesa non si sente chiamata a *custodire una qualche antichità*, magari lucidandola per renderla più presentabile. Percepisce, invece, il momento presente come un tempo favorevole per dare nuovo impulso all'annuncio missionario. Sentiamo più che mai rivolte a noi le parole dell'Apostolo: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2). Gli fa eco papa Francesco ricordandoci che «un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una nuova fecondità evangelizzatrice»¹⁴.

✦ Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera. Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro ...

✦ Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen

✦ Canto finale

¹⁴ FRANCESCO, EG, 11.

«Gesù, il crocifisso, è risorto»

(Mt 28)

✦ **Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo**
“Andate e fate discepoli tutti i popoli”
La gioia di essere missionari del Vangelo

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera pastorale dell'Arcivescovo.

✦ **Canto iniziale**

✦ **Dialogo**

P.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua Parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

✦ **Pregiera di invocazione dello Spirito Santo**

Luce gioiosa

della santa gloria del Padre celeste immortale

santo beato, o Gesù Cristo,

giungendo al tramonto del sole,

vedendo la luce della sera,

inngiamo al Padre, al Figlio e allo Santo Spirito, Dio.

*È cosa degna che tu sia cantato
in ogni tempo con voci sante,
o Figlio di Dio,
tu che la vita doni:
per questo l'universo ti glorifica*

*(INNO ANTICHISSIMO CANTATO ANCOR OGGI NEL LUCERNARIO VESPERTINO DELLE CHIESE ORIENTALI.
Gli studiosi lo fanno risalire alla liturgia romana del I secolo, quando era in uso la lingua greca)*

✱ **Ascolto della Parola di Dio**

L.: Il capitolo conclusivo del vangelo non ne è solo la conclusione materiale, bensì ne costituisce l'epilogo narrativo. Esso, cioè, funge da ricapitolazione del senso in esso sviluppato, riassumendone sia il percorso di rivelazione di Gesù, sia il percorso di fede dei discepoli, che alla fine saranno costituiti dal Risorto come missionari. Per questo utilizza la tecnica letteraria di riprendere temi – termini dell'intera narrazione (verificateli durante la lettura). Vista la sua unitarietà, lo ascoltiamo nella sua interezza, cogliendo le linee principali delle diverse scene in cui è composto.

P.: Dal vangelo secondo Matteo (28)

¹Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. ⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. ⁵L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto».

⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». ¹¹Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. ¹²Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, ¹³dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno

rubato, mentre noi dormivamo". ¹⁴E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». ¹⁵Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

✦ Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *La prima scena (vv.1-7) si svolge alla tomba, e vede protagonisti due donne, l'angelo del Signore e le guardie. Le donne erano state testimoni da lontano della crocifissione (27,55-56) e della sepoltura di Gesù (27,61). Il loro ruolo è quello della continuità nella testimonianza: hanno testimoniato la morte, testimonieranno qualcosa di sorprendentemente nuovo. Al momento, però, anche se Matteo non lo dice esplicitamente, si può capire che esse vadano alla tomba per onorare un morto (e così le parole dell'angelo: "cercate Gesù, il crocifisso"). Alla tomba, però, avviene qualcosa di inusitato: un terremoto, che nell'AT è simbolo dell'intervento di Dio nella storia che dà fine al presente corso degli eventi per inaugurare un'epoca diversa, definitiva (escatologica; cfr. Is 33,10; Gl 2,10; Ag 2,6). Appare un angelo del Signore, il cui aspetto ricorda quello di Gesù trasfigurato (17,2), a indicare la sua appartenenza al mondo trascendente. Siede sulla pietra: essa simboleggiava la vittoria della morte, ora rappresenta il trionfo definitivo di Dio sulla morte. La sua presenza scuote le guardie del sepolcro di Gesù con un esito significativo: "rimasero come morte" (v.4). Esse sono gli emissari degli avversari di Gesù, si riducono allo stesso stato in cui avrebbero voluto far finire Gesù. Allo stesso tempo la loro sconfitta permetterà l'annuncio della resurrezione (27,64).*

Ma il vertice della prima scena è costituito dalle parole dell'angelo alle donne. Innanzitutto è un invito a superare la paura, sentimento che il narratore non aveva registrato ancora in esse, ma che si può facilmente supporre sia come frutto del dramma della morte di Gesù, sia come frutto della teofania al sepolcro (in analogia si ricordino le paure dei discepoli, dovuta alla loro poca fede: 8,25-26; 14,26.30). Esso è motivato dall'annuncio

fondamentale, da cui nasce la fede cristiana: Gesù, il crocifisso, è risorto! Queste parole permettono di superare la ricerca di un morto, e solo allora avrà senso entrare nella tomba e constatare che essa non imprigiona più il corpo di Gesù. Infine si conclude con un invito missionario, ad andare dai discepoli per annunciare loro che Gesù è Risorto. Le prime missionarie, testimoni della resurrezione, sono pertanto delle donne.

La seconda scena narra la partenza dalla tomba, dapprima delle donne e poi delle guardie. Sono itinerari dagli esiti del tutto diversi. Le donne partono, per compiere il mandato d'annuncio ricevuto dall'angelo, con un timore che permane, per essere state spettatrici di una rivelazione divina, e allo stesso tempo con gioia grande. Sono incontrate dal Signore, che va verso loro e ripete l'invito dell'angelo a "non temere", aggiungendo quello di dare libero corso alla gioia pasquale. Inoltre ribadisce anche la missione che l'angelo aveva loro affidato per i discepoli, aggiungendo però l'importante qualifica "miei fratelli". Il Risorto ci accomuna al suo statuto filiale, porta a compimento la rivelazione di un Dio che, in lui, si rivela Padre; cfr. 12,48-49 e 25,40.45. Tuttavia sinora egli chiamava Dio "mio Padre" o "vostro Padre", non si metteva allo stesso piano dei discepoli: dopo la resurrezione c'è una novità. Le donne, di fronte alla manifestazione divina, che crea vita nell'abisso della morte, non reagiscono con parole, che sarebbero comunque inadeguate (cfr. il silenzio di Giuseppe in 1,18-25), ma con il gesto dell'adorazione. In realtà il verbo significa letteralmente "prostrarsi", e può essere utilizzato per esprimere un atteggiamento di richiesta e supplica. Ma qui la supplica è assente, e va riconosciuto nel senso pieno di prostrarsi davanti a Dio, quindi adorarlo (4,10), gesto compiuto di fronte a Gesù dai magi (2,11) e dai discepoli quando confessano Gesù Figlio di Dio a seguito della tempesta sedata (14,33).

Al contrario delle donne, le guardie e i capi giudei non si lasciano interpellare dal segno più grande a cui si possa pensare, ma per continuare a combattere Gesù devono ricorrere all'impostura. Con ciò stesso attestano il loro fallimento.

La scena conclusiva di tutto il vangelo narra l'incontro degli Undici, raggiunti dall'annuncio dalle donne, con il Risorto. Avviene sul "monte", luogo emblematico per la rivelazione di Gesù. Infatti in 4,8-10 simboleggia l'autorità che Gesù non ha voluto ricevere da Satana; in 5,1 è il luogo da cui egli attua la sua traverso il suo primo ampio discorso; in 17,1 il luogo della rivelazione di Gesù nella trasfigurazione. Al vederlo, anche i discepoli si prostrano in adorazione, tuttavia permangono in atteggiamento di dubbio/poca fede (14,31)!

A questi discepoli Gesù Risorto rivolge una parola che è innanzitutto di autopresentazione. Essa ricorda 11,25, in cui Dio è riconosciuto Signore

del cielo e della terra. In aggiunta echeggia Dan 7,13-14, in cui Dio dà tale suo potere a un'emblematica figura di Figlio dell'uomo. Durante l'interrogatorio di Gesù davanti al sommo sacerdote Gesù riferisce a sé questo testo (26,64), per cui questa sua auto-presentazione compie ciò che aveva dichiarato in quel frangente.

Infine invia i discepoli in missione. Il contenuto della stessa è "rendere discepoli", ossia inserire in quella stessa comunione da essi beneficata, "tutte le nazioni". Questa esplicita destinazione universale supera la prospettiva di 10,6; 15,24: Gesù, in quanto Signore del cielo e della terra, non ha, per così dire, un raggio d'azione limitato al solo Israele, per cui può abilitare a una missione che trascende i confini dello stesso. Artefici della missione saranno innanzitutto degli israeliti che, a suo seguito, sono divenuti discepoli. Così egli non annulla la rivelazione divina a Israele, ma ne fa vedere la portata universale, e il senso autentico del suo essere il messia d'Israele (cfr. 8,5-13). Due sono i modi con cui si realizzerà la missione: un gesto (il battesimo) e una parola (l'insegnamento). Tutto ciò ricorda la missione dello stesso Gesù attraverso parole – gesti (4,23; 9,35; 11,1). Il battesimo "nel nome" è un semitismo per dire "con l'efficacia". I discepoli non dovranno soltanto proclamare, ma suscitare quel legame intimo con Gesù senza il quale la fede cristiana non esiste. Per questo Gesù, con la sua autorità universale, permane nel mezzo della comunità credente, dando a compimento l'annuncio di 1,23 e la promessa di 18,20.

La missione degli Undici è fondante per la chiesa. Essi, infatti, sono testimoni del Risorto, e la fede della chiesa si fonda appunto su tale evento. Tale missione è continuata innanzitutto dai vescovi, successori degli apostoli. È emblematico però che tale missione sia addirittura preceduta da quella delle donne, rivolta proprio a loro! Segno che la missione non è prerogativa di alcuni, ma tutti hanno compiti, seppur differenti, da svolgere in armonia con i successori degli apostoli, e che questi possono (e devono) anche imparare dagli altri soggetti ecclesiali. La conclusione rende esplicito ciò che è latente in ogni testo e in ogni invito alla sua lettura: è il passaggio dal mondo del testo al mondo del lettore. Se tutti i discepoli hanno avuto poca fede, anche oggi il lettore può riconoscersi nella loro esperienza. Ma nella chiesa Gesù continua a incontrare tutti i discepoli in tale situazione di povertà. Il lettore credente ha così la garanzia di divenire intimo al Figlio di Dio che è sempre con la sua gente. È a seguito di tale incontro, e non contando sulle proprie performances, che anche lui può essere costituito testimone e inviato in missione.

✦ **Piste per la riflessione personale**

Alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita

- ✦ A termine di questa scheda preferiamo non individuare punti precisi, bensì invitare i partecipanti a esprimere le proprie risonanze a seguito dell'ascolto di questo brano di epilogo, nonché di tutto il percorso articolato nelle schede. **Proviamo a dire in cosa siamo stati più confortati e/o provocati a pensarci come inviati in missione, nei nostri ambienti di vita, e a non pensare alla nostra fede come a un consumare dei servizi religiosi. Sentirci interpellati ci fa mettere in discussione, ma accresce il gusto della vita di fede.**

✦ **Momento di condivisione**

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

✦ **Recita corale del Salmo 150**

a cori alterni

Alleluia.

Lodate Dio nel suo santuario,
lodatelo nel suo maestoso firmamento.

Lodatelo per le sue imprese,
lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo con il suono del corno,
lodatelo con l'arpa e la cetra.

Lodatelo con tamburelli e danze,
lodatelo sulle corde e con i flauti.

Lodatelo con cimbali sonori,
lodatelo con cimbali squillanti.
Ogni vivente dia lode al Signore.

Alleluia.

✧ **Approfondimento**

Come parlare di Dio oggi: 13 spunti per la Nuova Evangelizzazione¹⁵

Generazione LOL (abbreviazione diffusa sul web che sta per "Laughing Out Loud", ovvero rido a crepappelle): ovvero la vita come un grande parco giochi, spensierata, senza regole nè autorità. Ovvero non parlatemi di passato, patria, genitori perchè io vivo *adesso*. E *adesso* sono il re della mia vita. Un'occhiata veloce alla cultura giovanile contemporanea porta a chiedersi: come parlare di Dio oggi? Come essere autentici evangelizzatori nella Nuova Evangelizzazione?

Ecco i consigli di Garrett Johnson, studente americano di filosofia all'Università Gregoriana di Roma e futuro sacerdote (fonte: en.catholic-link.com).

1) Parlare di Dio non è mai stato facile, nè mai lo sarà. Nel momento in cui Dio diventa attraente come l'iPhone significa che non siamo più davanti al Dio che Gesù ci ha rivelato, ma piuttosto a qualcuno che assomiglia al messia atteso da quelli che Lo misero in croce.

2) La meraviglia attrae, la predica allontana. Quando si tratta di parlare di Dio nessuno può dirsi maestro, e chi si comporta come tale finisce per irritare il prossimo. Dobbiamo invece avere l'atteggiamento dei bambini, colpiti di fronte alla meraviglia di un mistero che ci ha conquistati e si è impadronito della nostra esistenza; essere come Mosè quando si tolse i sandali davanti al rovo in fiamme. O come il discepolo che corre dall'amico per dirgli "vieni a vedere!" (Giovanni 1,46). Questo stupore è il centro della passione e il fuoco interiore che ci spinge ad incendiare il mondo intero.

3) Sapere perché si sta parlando. Nella cultura contemporanea, il *perché* interessa poco. Interessa piuttosto il *come*. Vogliamo risultati, soluzioni, efficienza, e così via. Proprio come parlare di Verità, Bellezza e Bontà, parlare di Dio, oggi, non incontra: a che serve? Che problemi ci risolve? Che cosa cambia? Anzi, è proprio il contrario: riconoscere la presenza di Dio spesso complica le cose. Ma su questo punto dobbiamo adottare una logica diversa: Dio, come la Verità, il Bello e il Buono non esiste per servire o per essere utile, quanto piuttosto per essere servito. Paradossalmente, nella misura in cui serviamo, riceviamo. Ma funziona in quest'ordine. La Nuova Evangelizzazione comporta certamente che rinnoviamo il *come*, ma se non ci rinnoviamo sul *perché*, finiremo per cadere in una sorta di attivismo entusiastico che prima o poi si esaurirà.

¹⁵ Da: <http://www.catholicvoicesitalia.it/come-parlare-di-dio-oggi-13spunti-per-la-nuova-evangelizzazione/>

4) Sapere a chi si sta parlando. Non c'è difetto più grande, quando si fa apostolato, che parlare prima di avere ascoltato. Al contrario, quello che diciamo dovrebbe essere in risposta a quello che si è sentito. Si tratta di ascoltare non soltanto le parole che vengono dette, ma di sapere "leggere" i desideri, i timori, le storie, i sogni. Come disse il teologo Karl Barth, una buona predica andrebbe fatta con la Bibbia in una mano e un quotidiano nell'altra. E' impossibile fare un buon apostolato se non si capiscono la cultura, le persone.

Dovete chiedervi quanto vi siete sforzati di capire la cultura contemporanea e a chi vi rivolgete. *In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo (Gaudium et Spes, 22).*

Attenzione però a non dipendere dai sedicenti "esperti" in materia di gioventù. Le ricerche psicologiche – per quanti miliardi vi si investano – rivelano alcune caratteristiche dell'uomo, ma non potranno mai sostituire la conoscenza dell'umano, a cui invece possiamo arrivare attraverso Cristo. La vera "esperta in umanità" è la Chiesa, perchè offre il messaggio di Cristo. Egli conosce il cuore dell'uomo e solo ascoltando Lui capiremo come penetrarlo.

5) Non stancarsi di cercare metodi creativi. Quante notti passano i pubblicitari della Coca Cola a spremersi le meningi per capire come fare breccia nel pubblico? Facciamo lo stesso anche noi? I nuovi media sono fondamentali. Per qualche strano motivo, ricorrendo ai sistemi tradizionali possiamo ripetere un concetto anche 50 volte senza che nessuno ci ascolti. Prendete per esempio questo padre di famiglia che non riusciva a far capire ai figli che devono sostituire il rotolo di carta igienica una volta esaurito: siccome non lo stavano a sentire ha deciso di fare un video, che fino adesso è stato visto da 4 milioni di persone.

Tenendo presente il punto 4, non possiamo ignorare il tempo mediamente speso da una persona sui social media. Un apostolato basato anche su questi strumenti non sostituirà mai l'incontro faccia a faccia, ma è un *must* per l'evangelizzazione moderna.

6) Attenzione al linguaggio. Tendiamo a dare per scontati certi termini, ma nell'odierna società secolarizzata dobbiamo andar cauti. La Parola "peccato" implica almeno una cinquantina di significati che però non corrispondono più ormai a quelli dell'immaginario collettivo. Ciononostante le parole restano una categoria fondamentale, che va spiegata: meglio cominciare ricorrendo a termini, realtà e immagini più familiari. Per esempio al concetto di "sofferenza". O di "ingiustizia". Fate appello a quella voce interiore che agisce in ogni persona e gli dice: "non dovrebbe essere così". Iniziate in que-

sto modo e progressivamente introducete il concetto di peccato, spiegando che cosa intendiamo con esso.

7) Prima domandare, poi rispondere. Dobbiamo applicarci nell'arte di fare le domande giuste. Quando poniamo una domanda, noi coinvolgiamo l'altro, gli facciamo assumere un ruolo attivo. Fare una domanda è come allestire un palcoscenico e invitare l'altro a salirci sopra. Ma è importante insegnare a fare le domande giuste, a cercare la verità, a guardare dentro se stessi per riflettere sui misteri della vita umana. I giovani, oggi, hanno sviluppato forti anticorpi nei confronti delle questioni più profonde sull'esistenza. Sta allora a noi incoraggiarli a porsi, liberamente e seriamente, queste questioni: solo dopo potremo cominciare a condividere i frutti delle nostre riflessioni.

8) Apostolato è (principalmente) mostrare ciò che è nascosto, ma c'è. Discorsi troppo alti e difficili su Dio al giorno d'oggi non trovano terreno fertile: il che non significa che dobbiamo abbassarne il livello ma piuttosto trovare il modo di trasmettere la ricchezza che deriva dalla nostra fede in termini familiari. Le persone vogliono che si parli *con* loro e *di* loro, non *a* loro. Non si tratta di sacrificare l'autenticità del Vangelo per risultare più attraenti, ma di seguire l'esempio di Paolo (Atti 14, 16-17): annunciare Colui che è già presente tra noi. Invitare a scoprire Dio dall'interno, non da fuori. Insegnare ad ascoltare i desideri del proprio cuore, il bisogno di amore, di infinito, di mistero, di verità e di bellezza. Chiedete alle persone da dove vengono questi desideri e dove puntano. Aiutateli a scoprire che la Fede risponde a ognuno di questi desideri, che solo Cristo corrisponde pienamente alle loro esistenze.

9) Stupirsi per la presenza di Dio nell'altro. Troppo spesso ci facciamo condizionare dalla prima impressione e dal nostro modo di vedere le cose: una visione troppo negativa o pessimistica della cultura di oggi – per quanto difficile possa di fatto essere la situazione – non deve mai impedirci di guardare obiettivamente l'altro, di scoprire in lui la presenza attiva e amorevole di Dio.

10) Il cuore è il nostro miglior alleato, anche con i nostri "avversari". L'apostolato è sempre un atto di cooperazione. Dio ha avviato il percorso dell'uomo verso di Lui al momento della creazione. Le profondità della realtà umana sono state fatte da e per Dio. Quindi gli elementi autenticamente umani stanno dalla nostra parte, perchè tutto ciò che è autenticamente umano è stato assunto e riconciliato con l'incarnazione di Gesù Cristo. Nel

momento in cui considero l'altro come un avversario anzichè come un fratello o una sorella che sto cercando di avvicinare a Cristo, ho perso. Anche chi si oppone apertamente alla Chiesa di Cristo va trattato come il figliol prodigo, e mai come un "diverso" ostile, per quanto egli possa comportarsi come tale. Anche qui, non significa abbandonare la battaglia culturale nè arrendersi davanti a chi cerca di introdurre situazioni di rottura nella società. Al contrario, motivati dall'amore per i nostri fratelli e sorelle, dobbiamo essere instancabili nello sforzo di evangelizzare. La guerra culturale al Cristianesimo è un dato di fatto – basta osservare i cristiani perseguitati, anche oggi: ciò detto dobbiamo "combattere" con lo stesso amore di Cristo crocifisso, puntando alla conversione più che alla vittoria così come la intende il mondo.

11) Prima incontrare, poi cambiare. Parlate innanzitutto con i vostri gesti di carità, con il vostro atteggiamento amichevole. Portate il soggetto del vostro apostolato a un incontro con l'amore e lasciate che sia questo amore a dare i frutti della conversione morale. In un mondo popolato di ideali, noi dobbiamo restare saldi nell'etica cattolica e nella dottrina sociale: quando cerchiamo di accompagnare gli altri verso queste verità dobbiamo seguire l'esempio di Cristo e Zaccheo (Lc 19, 1-10). Zaccheo era un pubblico peccatore, non soltanto un avido ma anche un traditore, in quanto collaboratore dei Romani. E Gesù cosa fa? Gli grida: "Sei un imbroglione, un falso, un ladro!?" Niente affatto. Lo invita a mangiare insieme, segno del perdono e della gratuita comunione con Dio. Di che parlarono? Non si sa con certezza, ma è facile supporre che Gesù gli abbia fatto intendere che lo capiva, che conosceva le sue difficoltà e i suoi peccati, ma che ciononostante lo amava. L'incontro con questo amore trasforma Zaccheo e gli dà *motivo e forza* per cambiare.

12) Incontro significa contatto. La tecnica apostolica di Cristo stava nella Sua incarnazione. Egli non parlava dall'alto. Non ha mandato i suoi comandamenti via email, nè ha pubblicato un manuale di vita cristiana. È venuto. Ha permesso di essere visto, udito, toccato. Uno dei paradossi più grandi della cristianità sta proprio nel fatto che il messaggero è più importante del messaggio.

O, se preferite: il Messaggero è il Messaggio.

Il modo migliore per parlare di Dio, per fare apostolato, consiste nell'entrare in contatto con le persone. Incarnatevi, entrate nelle loro esistenze, passate del tempo insieme, camminateci insieme nella vita di ogni giorno. Non rimandatele a un sito o alla lettura di un libro, ma lasciate che ascoltino la fede dalla vostra bocca, che vi vedano in azione e che tocchino con mano

questa fede attraverso l'amore che date loro. Quando si evangelizza, le facce contano più delle idee.

Infine, questo incontro-contatto si realizza con la preghiera. Ironicamente, il miglior modo con cui parlare di Dio sta nel condurre a Lui e poi tacere. Certo, di questi tempi pregare non viene facile a molti – specialmente ai più giovani – sebbene non sia sempre così e le eccezioni fortunatamente non manchino. Ciò detto, se non puntiamo a portare gli altri all'incontro diretto con Dio attraverso la preghiera e i sacramenti, siamo completamente fuori strada.

13) Non si dà quello che non si ha. Forse questo dovrebbe essere il punto numero 1 della lista. Evangelizzare è molto di più che condividere idee, è piuttosto condividere una relazione, offrire alle persone l'amicizia con Cristo. Se non siamo appassionatamente innamorati di Cristo, se non ci siamo lasciati catturare dal Suo mistero e dalla Sua riconciliazione, che cosa possiamo offrire? Di che cosa parliamo? Come possiamo raccontare di chi non abbiamo mai veramente incontrato? Questo significa che il primo vero atto di apostolato è convertire noi stessi.

✦ Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera. Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro ...

✦ Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen

✦ Canto finale



Indice



✘ RIFLESSIONE INTRODUTTIVA DELL'ARCIVESCOVO.....	p.1
✘ SCHEDA INTRODUTTIVA.....	p.3
✘ SCHEDA N°1: <i>«Gesù, Messia secondo le Scritture e Dio-con-noi»</i> (Mt 1,18-25).....	p.7
✘ SCHEDA N°2: <i>«Avvenga per te come hai creduto»</i> (Mt 8,5-13).....	p.14
✘ SCHEDA N°3: <i>«Ti rendo grazie, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli»</i> (Mt 11,25-30).....	p.21
✘ SCHEDA N°4: <i>«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»</i> (Mt 14,22-33).....	p.30
✘ SCHEDA N°5: <i>«Su questa pietra edificherò la mia Chiesa»</i> (Mt 16,13-20).....	p.37
✘ SCHEDA N°6: <i>«Il Padre non vuole che si perda neanche uno di questi piccoli»</i> (Mt 18,1-14).....	p.46
✘ SCHEDA N°7: <i>«La pietra scartata dai costruttori è divenuta pietra d'angolo»</i> (Mt 21,33-48).....	p.55
SCHEDA N°8: <i>«Gesù, il crocifisso, è risorto»</i> (Mt 28).....	p.64

Finito di stampare nel mese di settembre 2019
presso Arti Grafiche Friulane - Imoco Spa